Il processo Grande

(Segue dalla prima pagina)

alle necessità della giustizia, perchè sono desiquilente».

Il comm. Gervasio entra nei particolari: sette persone erano alle sue dipendenze nel bungalow, ma quel mattino ve n'erano soltanto quattro presenti nella casa.

Grande risponde e precisa: «I servi erano infatti sette, ma tre si erano allontanati senza che io lo sapessi».

Quando il Presidente gli contesta la imprecisione del suo primitivo racconto, Grande risponde: «Io dissi subito al ministro Umiltà e alla sua signora che il fatto era avvenuto in due tempi. Fu soltanto in seguito, quando il medico tedesco mi disse che ciò non era possibile in quanto mia moglie si era sparata soltanto due colpi, che io pensai di essere caduto in errore e modificai la mia narrazione. Cosa del resto assai facile, dato il mio stato d'animo di grande eccitazione. Io non concepivo nemmeno lontanamente quello che mi sarebbe capitato in seguito. Quando poi seppi che i servi cinesi avevano dichiarato che l'avvenimento si era svolto in due tempi, io pensai ancora di dar retta più al medico tedesco che ai servi cinesi. Fu solo successivamente che, riandando col mio pensiero a tutto quello che era avvenuto, pensai che la verità poteva essere quella che io avevo detto al ministro Umiltà. Come ho già detto, io quella mattina mi ero alzato verso le 6,30 e stavo facendo la doccia quando udii un rumore indistinto che attribuii alla caduta d'un oggetto al pianterreno della piccola villa. Al piano sottostante già i servi stavano facendo pulizia. Uscii dal bagno alla ricerca — mi pare — del borotalco, quando nello spogliatoio intesi dei gemiti. Ed aprii la porta».

Presidente: Che cosa avete visto?

Grande: Mi precipitai al letto di mia moglie e vidi del sangue tra la bocca e il mento. Questo mi spaventò e mi chinai su di lei. Se non è mia impressione, mi parve che volesse parlare. Emetteva dei gorgoglii indistinti e pensai a una emottisi.

Presidente: Ma parlò?

Grande: Non posso dirlo con sicurezza, io credo che abbia detto qualche parola, ma forse è un'illusione. Cercai di tamponare il sangue. Non vidi assolutamente armi nè sul letto, nè vicino al letto. Chiamai aiuto e arrivò il primo boy. Lo incaricai di correre a chiamare il medico francese e il console Bovo che abitava vicino.

Presidente: E adesso fermiamoci un po' a sentiamo che cosa dice nei suoi racconti il primo boy che per tre volte ha deposto davanti alla polizia siamese.

Il presidente dà così lettura della testimonianza di Nay-Kin-Hong, il primo boy accorso alla chiamata di Ettore Grande: «Ero al servizio dei coniugi Grande; mai ho assistito a litigi tra loro. Il mattino iniziai la pulizia delle camere al primo piano; sentii due colpi sparati nella camera del piano superiore. Non osai salire. Circa cinque minuti dopo il signor Grande mi chiamò e io trovai sulla soglia della camera da letto. Nel momento, non mi accorsi se il signor Grande avesse un'arma tra le mani nè vidi sangue sulle sue vesti. Egli mi disse di andare a cercare il signor Bovo, console italiano, e il medico francese. Ma non mi spiegò perchè. Uscendo, trovai la lavandaia in cortile e le dissi che temevo che la signora Vincenzina si fosse sparata due colpi. Dissi così perchè avevo udito i due spari e non avevo visto la signora comparire sulla soglia della stanza da letto. Il medico francese non lo trovai più in casa e tornai perciò al bungalow dei Grande. Quando arrivai vidi il signor Grande che piangeva».

In una seconda deposizione, sempre davanti alla polizia siamese, Nay-Kin-Hong dichiarò nuovamente di avere udito due colpi. Confermò che tra i due coniugi regnava l'accordo. In una terza deposizione, lo stesso primo boy ripetè ancora il suo racconto e confermò che i due colpi erano stati uditi da lui in immediata successione: «bang-bang». «Non andai a curiosare, finchè non fui chiamato».

Il presidente non ha finito: ora egli legge quanto dichiararono i tre boys, rimasti nel bungalow, nel tempo in cui Nay-Kin-Hong si trovava alla ricerca del console Bovo e del medico francese. I tre boys raccontano di avere udito, poco dopo l'allontanarsi del primo boy, altri due colpi. E' questo il punto preciso da cui muove l'accusa contro Ettore Grande.

Gigi Ghirotti

Briganteaca rapina ieri sera ad Andorno

Biella, venerdì sera.

I carabinieri di Andorno e la squadra di polizia della nostra città stanno intensamente indagando per identificare l'autore o gli autori di una grave rapina avvenuta nella tarda sera di ieri in frazione Locato di Andorno. Verso le 20, chiuso il suo negozio, la gerente della locale cooperativa si avviava verso casa con l'intero incasso della giornata, ammontante a 50 mila lire. Ad un tratto un individuo mascherato le intimava l'alt con una pistola, strappandole quindi di mano la borsa contenente il denaro e dandosi a precipitosa fuga.

Non è escluso che il rapinatore sia stato aiutato nella sua impresa da un altro individuo avente il compito di fare da «palo».

Un caso di onestà

Un caso di onestà che merita di essere segnalato. Abbiamo pubblicato ieri una breve notizia: un'anziana, modesta persona — la signora M. Z. vedova A. — aveva smarrito un biglietto da 10 mila lire; la somma per altri sarebbe stata insignificante, ma per lei, invece, costituiva un vero e proprio tesoro: sperava quindi che chi l'avesse trovato glielo restituisse. Ed infatti, persone oneste a questo mondo ce ne sono ancora: il biglietto da diecimila è stato rinvenuto dal signor Saroglia, di corso Palestro 4 bis, che stamane si è affrettato, tramite il nostro giornale, a consegnarlo alla signora che l'aveva smarrito.

CRONACA CITTADINA

Due moretti senza casa dopo il fermo dei genitori

Accolti dall'asilo di via Valpiana

Festa grande fra i piccoli ricoverati nell'Istituto Difesa del Fanciullo, in via Valpiana 11: sono arrivati Alì e Melì, due vispi algerini dalla pelle scura come se, invece che dalle coste del Mediterraneo, giungessero dalle foreste congolesi. I due fratellini sono stati colpiti da una grave sventura. Giravano il mondo con papà e mamma, che si chiamano Mohamed e Said, a bordo di una grossa macchina; ma gli affari dei genitori non dovevano essere eccessivamente corretti, poichè qualche giorno fa ebbero un poco piacevole incontro con la polizia e finirono alle «Nuove». Alì e Melì si trovarono sperduti, ma solo per poche ore: poi cominciarono ad attaccare discorso con gli agenti, un po' in arabo, un po' in italiano ed anche in francese: e fu un momento triste quando gli agenti dovettero separarsene per affidarli all'Istituto.

I ricoverati sono tutti figli del dolore: ed il dolore non conosce differenze di pelle. Alì — di cinque anni — conquistò in un baleno le simpatie dei maschietti saltando di un balzo solo su una tavola ed urlando come un microscopico Tarzan; Melì — di quattro anni — diventò il beniamino delle femminucce, alcune delle quali si assunsero l'incarico di lavarlo energicamente da capo a piedi, per farlo diventare di carnagione più simile a loro. Melì fu salvato solo dall'intervento della madre superiora, alla quale si affannò a spiegare che lui non era affatto sporco, ma Allah lo aveva fatto proprio così: poichè i due sono musulmani e guardano con grande stupore i compagni che fanno il segno della Croce. I moretti, ora, si sono perfettamente ambientati e pensano di non andar più via.

Carla ed Antonia, mammine in erba, vigilano sui giochi del piccolo Melì (f. Moisio)

All e Melì di fronte al mappamondo tentano di spiegare alla suora il punto dell'Africa in cui sono nati

Orrenda disgrazia in una curva della strada per Ciriè

Un contadino muore schiacciato da un trattore

Un pesante aratro fa sbandare la macchina che si capovolge in un fosso travolgendo il guidatore - Il corpo dilaniato sotto i cingoli delle ruote

Una grave sciagura, nella quale è perito tragicamente un giovane contadino, è avvenuta nella mattinata di ieri sulla stradale che porta da Ciriè a Venaria. Verso quest'ultima località era diretto il 25enne Dante Caudero al volante di un trattore agricolo che trainava un pesante aratro. Verso le 10,30 il giovane contadino, giunto nei pressi di regione San Rocco di Robassomero, nell'abbordare una curva, sbandava paurosamente. Nonostante il disperato tentativo del Caudero di conservare il controllo della macchina, l'aratro andava a finire nel fossato che fiancheggia la strada e trascinava con il suo peso il trattore. Disgraziatamente il fosso in quel punto è delimitato da un muro: il Caudero, sbalzato dal suo posto di guida, veniva schiacciato contro il muro stesso dal trattore.

Ai presenti accorsi non era facile districarsi in quell'ammasso di ferraglia che era precipitato addosso al poveretto: ci volle un lungo lavoro per liberare il corpo del Caudero dai cingoli nei quali era rimasto impigliato. Ma quando fu possibile adagiarlo sul ciglio della strada ci si rese conto che non c'era più niente da fare: l'infelice, in seguito alle numerose ferite che avevano straziato il suo corpo, era morto quasi subito dopo l'incidente e prima che potesse essergli prestato qualsiasi soccorso.

Dopo cinque anni restituisce la refurtiva

All'ufficiale giudiziario Callino, addetto alla settima sezione penale del Tribunale, si presentava un ragazzino che recava un grosso pacco. «Vengo a portare questa roba al Tribunale. L'ho ricevuta poco tempo fa da un sacerdote che non conosco e dal quale sono stato pregato di recapitare l'involto agli ufficiali giudiziari». Il giovanotto aspettava un poco, mentre intanto venivano compiute le formalità necessarie per aprire il pacco. Esso conteneva un cappotto color grigio scuro, di lana. E' facile immaginare la sorpresa di tutti e persino del giovane che non sapeva fornire altre spiegazioni all'infuori di quelle che aveva già dato al sig. Callino.

Ma ecco che, ad un certo punto, sfugge da una tasca del cappotto un biglietto scritto a stampatello in cui si diceva: «Chiedo scusa e restituisco il mantello». Ho rubato il paletot sei anni fa. Non l'ho quasi mai indossato per non sciuparlo». Dopo tale scoperta non fu difficile identificare colui che era stato derubato. Si trattava di [illegible] la giudiziaria si era rassegnato a comperarsi un altro cappotto. Il derubato è stato ben felice di poter riottenere il suo indumento invernale ed ha affermato che effettivamente non si trovava in uno stato peggiore di quando gli era stato sottratto.

Secondo i risultati di una rapida e sommaria inchiesta compiuta dai carabinieri, pare che il ladro, dopo un periodo abbastanza lungo, si sia convertito ed abbia deciso di mutare vita. Prima di tutto andò a confidarsi da un sacerdote e naturalmente, nel segreto del confessionale, rivelò il furto da lui compiuto. Se non era deciso a restituire la refurtiva non poteva ottenere l'assoluzione. Di qui ebbe origine quindi la necessità di consegnare il cappotto a qualcuno che poi lo facesse pervenire al legittimo proprietario.

Macellaio di Chieri impiccato in negozio

Verso le sette di stamane, un commerciante di Chieri, il macellaio Giovanni Vergnano, ha cercato di togliersi la vita, impiccandosi ad uno dei ganci della bottega, che servono per appendere il bestiame. E' stato scoperto fortunatamente poco dopo il tragico gesto, dalla madre entrata per caso in negozio.

Con i mobili della zia defunta

Un'alcova clandestina

Il freddo tradisce un marito infedele

Il freddo è stato indirettamente causa d'una specie di tragedia familiare di cui sono protagonisti la signora Domenica Fracchia, di 43 anni, e suo marito, il cav. Maurizio Tomasi, di 50 anni.

Quest'ultimo è un commerciante molto austero. Dati questi precedenti, la signora Fracchia non si dimostrò troppo stupita quando il marito, ad una sua richiesta, si dichiarò contrario a far applicare una stufa in attesa dell'accensione dei caloriferi.

Buona e paziente, tuttavia essa non si arrendeva e con molto tatto tornava alla carica:

— Abbiamo in soffitta una vecchia stufa, ereditata con altri mobili da mia zia Elena; non ci vuole una forte spesa per farla collocare...

— Non mi parlare di quella stufa — l'interrompeva il cav. Tomasi — non ne voglio sapere. La stufa sporca la casa, rovina la tappezzeria, insudicia i soffitti e, per finire, pregiudica la salute. Iddio mi è testimone che non dico questo per non spendere.

La reazione era però tanto vivace che la signora, presa di puntiglio, si recava in soffitta per rintracciare la stufa; ma qui, doveva constatare ch'essa era scomparsa insieme a tutti i mobili, più che sufficienti per arredare un quartierino civettuolo in stile fine '800. Dapprima pensò ai ladri, poi scartava questa eventualità per il semplice fatto che suo marito aveva fatto applicare serrature degne della Banca d'Italia.

A sera se ne parlava a tavola e qui apprendeva una cosa sbalorditiva:

— Non te lo volevo dire — affermava il cavaliere — perchè forse ti poteva spiacere il fatto di avere perso quei ricordi di famiglia; ma io quest'estate, mentre tu eri in montagna, ho regalato mobili e tutto il resto, compresa la stufa.

— Regalato?

— Sì, regalato. Bisogna fare opere buone, di tanto in tanto. Ed io ho voluto provvedere ad un caso particolarmente pietoso, in favore di un mio vecchio dipendente sinistrato in tempo di guerra. Il Martini. Non ti ho mai parlato di lui? Brava persona...

La signora Fracchia non poteva convincersi che il marito avesse fatto un regalo e perciò si rivolgeva ad un investigatore privato, e così veniva a sapere che per ordine del cavaliere i mobili della zia erano stati traslocati in un alloggetto di via della Rocca.

Breve appostamento da parte dell'investigatore privato, richiesta di agenti di P. S. all'ultimo momento e ieri finalmente l'austero e serissimo commerciante veniva sorpreso in compagnia di una bionda ventenne. Il focolare si era perso da solo; un po' per avarizia, un po' per colpa del freddo.

Una donna col camion travolge un vecchio

Per cause che i carabinieri non hanno ancora potuto accertare, il contadino Giacomo Centarone, di 79 anni, da Sommariva Bosco, è stato travolto da un autocarro nelle prime ore del mattino sulla provinciale Torino-Savona. Lo sventurato ha riportato gravi ferite al viso ed è stato ricoverato in ospedale con commozione cerebrale. Al volante del camion era una donna: la commerciante Maria Viglino, 36enne, da Sommariva.

Un padre e due spose

Il signor Luigi Vignazza ha avuto la gioia di accompagnare contemporaneamente all'altare le sue due figliole: Giuseppina ed Angela. La doppia cerimonia è stata celebrata nella chiesa di Santa Giulia dal Missionario della Consolata, Padre Becchio, zio delle spose. (f. Moisio)

Auto svaligiata a Porta Nuova

Un ladro lascia la firma sul vetro

Con un mattone sfonda un finestrino della macchina e asporta ingenti valori - La polizia scopre però le impronte digitali sul cristallo

In pieno centro cittadino, un audacissimo furto è stato compiuto ieri sera, verso le 23,30. Due turisti tedeschi, provenienti da Norimberga e giunti da poche ore nella nostra città a bordo della loro Auto-Union, avevano preso alloggio in un albergo di piazza Carlo Felice, lasciando la macchina parcata lungo i portici, in mezzo ad altre. Dopo aver cenato, i due uscivano per compiere, a piedi, una passeggiata per le vie del centro. Ritornavano prima di mezzanotte e, avvicinatisi all'auto, provavano una sgraditissima sorpresa. Approfittando del fatto che la macchina era rimasta incustodita, un ignoto, con incredibile impudenza, aveva spaccato il cristallo posteriore e, introdotta una mano attraverso l'apertura, aveva sottratto dal sedile quanto aveva potuto: un binocolo, una macchina fotografica ed una valigetta di pelle, contenente ingenti valori, riuscendo poi a dileguarsi senza che nessuno si fosse accorto della sua impresa. Per infrangere il vetro, l'ignoto si è servito di un mattone avvolto in un fazzoletto, che è stato ritrovato nell'interno della vettura.

Il fatto è stato denunziato immediatamente dai due turisti, giustamente indignati, alla questura. La polizia ha iniziato indagini, che dovrebbero essere agevolate da un fatto singolare: poichè il ladro ha, per così dire, lasciato la firma autografa sulla macchina svaligiata. L'auto, infatti, era giunta nella nostra città dopo un lungo viaggio, coperta di fango. Effettuando il furto, il ladro si appoggiò contro il vetro posteriore: e su questo ha lasciato, perfettamente visibile, l'impronta completa della mano sinistra. La polizia scientifica si è messa prontamente all'opera per ritrarne le impronte digitali: e queste dovrebbero servire per individuare il lestofante.

Ferisce il marito con un colpo di zoccolo

E' stata processata stamane, in Corte di Appello, la contadina Teresa Boveri fu Pietro, di anni 56, residente a Paderna già condannata dal Tribunale di Tortona a 1 anno e 4 mesi di reclusione essendo stata riconosciuta colpevole di lesioni in danno del marito Domenico Fanzio. La donna aveva presentato ricorso contro tale sentenza affermando di aver agito per legittima difesa. La Corte (Pres. Vaccarino, P. G. Lorenzo, canc. Cuguanco) ha accolto in parte le tesi ed ha ritenuto la Boveri, difesa dall'avv. Pilotti, responsabile di eccesso colposo in legittima difesa. Ha quindi ridotto la pena a 6 mesi di reclusione.

Il fatto accadde il 24 novembre dello scorso anno. La Boveri, che viveva separata di fatto dal marito da una ventina di anni, soffriva, in quel giorno, di un acuto male di denti. Improvvisamente il Fanzio comparve nel suo alloggio e le chiese, in cattivo modo, spiegazioni di certi oggetti che erano spariti dal suo podere. Fra loro sorse una disputa piuttosto accesa. Ad un certo punto la donna afferrò uno zoccolo e lo lanciò sulla testa del marito.

Questi gettato un grido straziante, si abbattè al suolo. Trasportato all'ospedale veniva riscontrata una grave lesione agli occhi. Guari dopo ottanta giorni di degenza rimanendo però gravemente compromessa la sua acutezza visiva.

Contrabbando da Merano a Torino

Il nucleo mobile della Guardia di finanza di Merano ha interrotto, in collaborazione con il Comando dei carabinieri di Torino, una vasta attività di contrabbando tra le due città. I carabinieri di Torino che sospettavano un traffico di armi tra i due centri, aprivano una cassa spedita da Merano dalla ditta «Samital» a certa Inea Favaron. La cassa tuttavia non conteneva armi, bensì 200 accendisigari e 539 accendilori per gas, tutta merce di contrabbando.

Informato immediatamente della cosa, il circolo Guardie di finanza di Merano iniziava indagini per stabilire la vera attività della ditta Samital. E' risultato che la cassa era stata spedita a Torino dal commerciante meranese Ermanno Blas di 39 anni che fungeva come base meranese di una banda di cui gli altri membri risiedevano uno a Innsbruck, tale Francesco Salcher e l'altro, la Favaron, a Torino. Complessivamente i tre contrabbandieri devono allo Stato per tasse evase la somma di 3.800.000 lire mentre le multe per la merce abusivamente importata si aggirano sugli otto milioni.

Condannato a 14 anni

Si è concluso stamane il processo a carico di Augusto Lucchelli imputato d'aver ucciso il partigiano Adalgiso Cagnoli. La Corte (Pres. Serrano, P.M. Rosso, canc. Terminelli) lo ha condannato a 14 anni di reclusione per omicidio e lesioni, con il condono di 5 anni.

TEATRI

TEATRO ALFIERI. — Alle ore 21.15 debutto della Compagnia Mario Carotenuto - Mara Landi con la Rivista «Stop...» di Silva, Terzoli e Casalbore. Prendono parte allo spettacolo la ballerina Silva, Renato Toragliari, Bruno Ver e le Silver Girl's.

TEATRO NUOVO. — Stasera riposo. Domani ore 21, ultima rappresentazione dei balli: «Bolero» di Ravel, «Giselle» di Adam, «Gaîté Parisienne» di Offenbach con il corpo di ballo della Scala. E' vietato l'ingresso a spettacolo iniziato. Il locale è riscaldato. Speciale servizio tranviario al termine dello spettacolo.

TEATRO CARIGNANO. — Domani e domenica, alle ore 21.15, due eccezionali rappresentazioni dei due celebri ballerini spagnoli Rosario e Antonio con il concorso dei pianisti Pablo Miquel e Angel Currás; dei chitarristi Juan Garcia de La Mata, Alberto Velez e José Mot...s e del cantante flamenco Manolo Manzanilla.

PASSATEMPI

PAROLA DECRESCENTE

1. Paesia; 2. Gran gusto; 3. Favola; 4. Nota cassata ebrea; 5. Ecco Forlì; 6. E' l'inizio della farmacopea.

Soluzione del giuoco precedente

Riporto: «C'è un limite inevitabile a ciò che facciamo, ma non ce n'è stato mai nessuno a ciò che tentiamo» (Ph. Brooks).

Attanagliato per un braccio

Salvatore Campisi ricoverato all'ospedale San Vito

Grave incidente sul lavoro

Una disgrazia, avvenuta in circostanze particolarmente drammatiche alle officine Spa, ha posto a repentaglio la vita di un operaio. La vittima, il 24enne Salvatore Campisi, abitante in corso Trapani 122, addetto al reparto 34 dello stabilimento, aveva cominciato stamane il suo consueto lavoro a un trapano radiale di notevoli proporzioni. Dopo circa mezz'ora, verso le 7,30, un ingranaggio della macchina l'afferrava al braccio sinistro: poichè la macchina ha un movimento rotatorio il poveretto, dopo aver tentato invano di divincolarsi, veniva trascinato intorno al trapano. Disgraziatamente il Campisi in quel momento era solo e nessuno potè quindi vederlo ed intervenire per liberarlo. Soltanto dopo alcuni minuti veniva scorto da alcuni compagni di lavoro i quali subito accorrevano a fermare gli ingranaggi.

Dopo i primi soccorsi il Campisi veniva trasportato all'ospedale San Vito con una autoambulanza dello stabilimento. Affidato alle cure del dott. Giroldi veniva ricoverato con prognosi riservata per fratture multiple al braccio.

Sciopero alla Lancia

Le maestranze della Lancia hanno proseguito stamane lo sciopero a scacchiera sospendendo il lavoro a turno reparto per reparto.

Echi di cronaca

MATURITA' classica, scientifica; abilit. magistrale; ragionieri, geometri. Inizio lunedì 22, diurni-serali. *Istituto Bertola, via Po 2.*

LAVORO E SCUOLA. Scuola diurna-serale per studi medi e superiori e. *Consolata 1 bis, tel. 44771*

MOBILI PAOLO CARBONE Ambientazioni d'Arte. Grandioso assortimento. *Via S. Secondo 30.*

Il giorno 18 ottobre improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari l'

AVV. COMM.

Giuseppe Forno

raggiungendo a breve distanza di tempo la sua Maria. Ne danno il doloroso annuncio le figlie Irma col marito colonnello A. A. Mantie Maravigna, Elsa col marito dott. Alfredo Bennet, gli adorati nipotini Duilio e Maria, la via e cugini Pasquarlo; le famiglie Bennet, De Maria Frieia, Maravigna, Novo, Testero e famigliari. I funerali avranno luogo il giorno 19 corr. ore 14,30 da via Genova 26.

SPETTACOLI

Tragedia sul cornicione

(14ª ora, di H. Hathaway)

Dopo i successi conseguiti alla Mostra di Venezia e alla «Settimana» torinese, *14ª ora* compare in un'edizione italiana assai accurata, dove il «doppiato» poco o nulla toglie al mordente dell'originale. E' questo film un vivido squarcio di cronaca americana, un poderoso cerchio di follia stretto intorno a un puntino: quello rappresentato da un disgraziato giovinetto, un vinto della vita, che appollaiato sul cornicione del sedicesimo piano d'un albergo di New York, trascina per lunghe quattordici ore la sua agonia suicida, finchè, a notte fatta, abbarbagliato dai fari, precipita. Il film non si stacca da quel cornicione, da quella follia col naso in sù; addensa una quantità di particolari, uno più azzeccato dell'altro, intorno alla stessa situazione, portandola a un limite di tensione raramente superato. Il fertilissimo Hathaway, che ci ha dato sinora dei buoni e dei mediocri film, ha qui certamente raggiunto la vetta della sua carriera, è stato toccato dalla grazia. La grazia, ben inteso, che premia i grandi artigiani; chè il film, con tutte le sue qualità, con tutta la perfezione dei suoi congegni, resta appunto una macchina, non trascende la cronaca, non diventa poesia. Ma che macchina superba.

La vicenda è scandita dai tentativi che si fanno per svolgere il ragazzo dal suo atroce proposito, per staccarlo da quel maledetto cornicione. Mezza polizia di New York è in faccende; tutti i mezzi, i meccanici e gli psicologici, sono messi in atto, e inutilmente. Psichiatri, giornalisti, fotografi, concorrono come mosche al miele; prima la madre, poi il padre dell'aspirante suicida, e infine la fidanzata, sono fatti affacciare alla finestra, se mai riuscissero a persuadere il disgraziato Robert. Così veniamo a conoscere la sua storia, le funeste premesse che lo hanno condotto lì, su quel palmo di cemento oltre il quale è la morte. E chi ci addentra in quel cuore chiuso al conforto, chi fa un po' di luce in quell'anima tormentata, è un semplice vigile stradale, l'onesto Dunningan, quegli che ha dato l'allarme, che ha per primo rivolto la parola al suicida. La figura di questo poliziotto, magnificamente interpretato da Paul Douglas, nella cui anima semplice, pervasa di tenerezza paterna, si riflette tutta la tragedia, è la cosa più bella, il nucleo umano del film.

L. p.

Non abbiate più paura del chirurgo

Si vede il sangue durante le operazioni d'oggi? Mentre il chirurgo taglia, l'assistente comprime i vasi e li anticoga; l'infermiera porge abilmente i ferri; l'anestesista allontana il dolore... Un avvincente articolo di *Selezione* di Ottobre segue passo passo il dramma che si svolge in una sala operatoria moderna, dramma che diviene sempre meno cruento.

Paura d'ottobre

Stanotte, all'improvviso, dico:
— Senti, Cristina, è meglio che la facciamo finita con questa storia.

Cristina mi guarda e non dice nulla.

Allora io, dopo un silenzio, ripeto:

— Sì, Cristina, penso che sia meglio così.

M'aspetto che succedano i soliti guai, che so, una scenata in mezzo alla strada; oppure che si metta a piangere e cominci a tirarmi per una manica. Invece non capita niente di simile. Dice:

— Va bene, Jim, d'accordo.

Camminiamo ed io, per darmi un contegno, accendo una sigaretta. Sono piuttosto sconcertato. Chiedo:

— Non t'interessa sapere perchè?

— Perchè mi piaci?

— Sì.

— Suppongo che tu ne abbia abbastanza — mormora lei, facendo strisciare la punta dell'ombrellino contro il muro.

— Non è proprio così, è difficile spiegare.

— No, Jim, non è difficile. Ma non importa.

— Vedi, Cristina...

— Dico che non importa assolutamente.

— Che cosa farai adesso?

— Anche questo non importa.

— Ti posso accompagnare a casa?

— Preferisco di no.

Ad un tratto mi tende la mano:

— Allora, Jim, ti saluto.

Questo è il nostro addio. Ha girato l'angolo della ventiduesima strada.

Anch'io giro l'angolo e la vedo sparire: me ne sto lì sino a quando non riesco più a distinguere il soprabito chiaro, col bavero rialzato sul collo. Penso ai riccioli neri di Cristina, tagliati così corti sulla nuca e per poco non le corro dietro. Ma poi giro la schiena e accendo un'altra sigaretta, la prima l'ho buttata via quando Cristina è sparita in fondo alla ventiduesima strada. Il mio orologio è fermo, forse ha preso un colpo e s'è rotto. Comunque deve essere tardi, le due, magari le due e mezza, non c'è anima viva in giro e perciò deve essere molto tardi. Cerco un bar, un posto qualsiasi dove bere. Ma è tutto chiuso e non ho voglia di spingermi sino ai locali notturni dei quartieri alti. Eppure vorrei bere e possibilmente sbronzarmi. Dico a me stesso:

— Bravo, Jim, ora sei libero. Cristina era una cara ragazza, ma la tiravate in lungo da troppo tempo. Meglio prendere il coraggio a due mani e dare un taglio netto. Hai sicuramente evitato delle complicazioni. Bravo, Jim, a te non piacciono le grane. E quelle sentimentali sono le più pericolose. Niente grane. Così va bene.

Invece non va bene affatto. Dovrei essere contento; tutte le altre volte quando ho piantato una ragazza, ero contento. Forse sono stanco, ho bisogno di dormire, adesso mi caccio sotto le lenzuola e domattina è passato tutto.

Siamo in ottobre, ma fa già freddo. Ho i piedi freddi. Attraverso piazza Bonaparte camminando svelto per riscaldarmi. I miei passi risuonano sul selciato. Non c'è proprio anima viva in giro. E fa freddo. Siamo in ottobre, ma c'è una temperatura da pieno inverno. Anche la mia camera sarà fredda. Domani posso dirlo alla padrona della pensione, però la padrona mi risponderà «Non so che farci. Accenderò i termosifoni il quindici di novembre, non prima». Dunque, camera fredda. Sono sul ponte degli Armigeri e da una parte e dall'altra si stende la metropoli. Nei grattacieli, qua e là, ci sono finestre illuminate, ma sono poche, tutti dormono a quest'ora. Mi appoggio alle sbarre del ponte, voglio finire la sigaretta e poi buttare il mozzicone giù, tra le rotaie. La città dorme. A vederla di notte, al chiarore della luna, pare ancora più immensa. Dietro un grattacielo ne spuntano dieci, venti e dietro quei dieci o venti ne spuntano altri cinquanta, cento, duecento, è impossibile contarli: sembra di essere in montagna, quando state compiendo un'ascensione e dietro una vetta se ne scoprono infinite altre. Mi sento a disagio, dico:

— Che ti capita, Jim? Non hai mai visto la città di notte? T'impressioni perchè vedi la città di notte?

Sì, l'ho vista tante volte, ma così, mai, così immensa, così vuota, mai, con la luna e il vento d'ottobre, un vento gelido che corre per le grandi strade deserte e solleva in alto foglie e pezzi di giornale. Bisogna che corra a casa, che mi chiuda in camera. La camera sarà fredda e non riuscirò certamente a dormire. No, non voglio andarci, voglio parlare con qualcuno, starmene fuori sino all'alba e parlare con qualcuno, magari con una guardia o un vagabondo. Scendo dal ponte degli Armigeri e torno in piazza Bonaparte. Non c'è nessuno. Mi prende l'affanno. Cercherò un telefono pubblico, chiamerò un amico. Ma chi? Teddy, Giovanni o Adriano Tilson? Gente buona per andare insieme al calcio o al bar o in gita. Se li sveglio mentre dormono, senza una ragione grave, ma solo così, per scambiare due parole, quelli ti gridano «al diavolo» e riappendono il ricevitore e il giorno dopo ti domandano se non ti ha dato di volta il cervello. Non c'è nessuno. Nella città che dorme, non c'è nessuno per me. Nella città vivono milioni di uomini e di donne, ma io sono solo. Bravo, Jim, niente grane. Tu non vuoi grane e sei solo. E adesso hai paura. Balbetto:

— Cristina.

Mi metto a correre. Devo ritrovarla. Ho paura di star solo. Cristina è graziosa, è mite, ha i riccioli neri corti sulla nuca, Cristina è una piccola donna coraggiosa, Cristina mi teneva compagnia, tra milioni e milioni di persone sconosciute ed indifferenti. Cristina mi voleva bene. Devo ritrovarla; corro disperatamente, forse non è ancora arrivata alla pensione di piazza Bonon dove abita. Taglio i giardini della stazione Hale, attraverso il ponte San Gabriele e percorro tutta la cinquantaquattresima strada. Dovrebbe essere qui, nei dintorni. Non vedo nessuno. Chiamo:

— Cristina! Cristina! Cristina!

La paura mi stringe la gola, non riesco più a gridare. Sbuco in piazza Boston, non c'è. Forse è già salita. O forse no. M'affaccio all'imbocco della cinquantesima strada e finalmente la trovo dinanzi, che cammina pian piano e ogni tanto batte la punta dell'ombrellino contro il muro, com'è sua abitudine.

Dico ansimando:

— Ciao, Cristina.

Cristina si ferma, mi guarda, si vede che ha pianto. Mormora:

— Ciao, Jim.

La prendo sottobraccio, arriviamo sotto il portone. Si vede che ha pianto. Ci guardiamo senza parlare. Cristina, ad un tratto, sorride:

— Che sciocca, Jim, ho portato via l'ombrellino e c'è la luna...

— Senti, Cristina, non pensare a quel che ti ho detto prima. Non era vero.

Un silenzio e poi:

— Bene, Jim caro, non parliamone più.

Quando rincaso è ancora notte. Passo sul ponte degli Armigeri, i grattacieli sembrano pendere sopra il ponte e, dietro i primi, altri ne spuntano e altri, a centinaia. Ma adesso la faccenda è diversa, non mi fanno più paura.

Ugo Buzzolan

Joan Rice ha scelto questo vestito per apparire in un nuovo film a colori

Montecarlo la peccatrice

Dal tappeto verde alla cattedra - Gravi e solenni professori si sono sostituiti ai granduchi spensierati e alle ballerine fatali

Nostro servizio particolare

MONTECARLO, ottobre.

O sorpresa! Montecarlo ha mutato veste e anima. Non è più come ve l'ho descritto, come i nostri nonni e i nostri padri se l'immaginano, come l'han fatta i principi, i granduchi russi, la bella Otero, Basil Zaharoff o Leonor Fini. Il suo tappeto verde su cui si son perduti e vinti miliardi e miliardi non è più di attualità. Fa ridere i polli il ricordo di quel film passionale che finì con l'incendio dell'infernale Montecarlo e la tragica morte di Erich von Strohein, o quel romanzo ove si vede uno strambo ammiraglio zarista rovinarsi al gioco per ritornare in possesso dei suoi rubli dopo di avere, dal largo, minacciato il Casino con i cannoni della sua nave da guerra. Montecarlo la peccatrice è morta nelle braccia del devoto principe Ranieri III dei Grimaldi; chi intona il «De Profundis» è proprio Maurice Dekobra in persona.

Marta è sepolta benissimo mentre sopravvivono ancora i suoi protagonisti leggendari. Che rimane in piedi della Montecarlo malfamata di certe storie di cappa e spada? Nulla! Sulle rovine della città maledetta sorge un Principato dal candore liliale, «rendez-vous» di bonari turisti, agghindato di biblioteche e di seracci conventi: si leva al cielo un dolce odore d'incenso; gli avventurieri, i ladri in guanti gialli, i bari, i falsari, gli assassini in frack, i mantenuti [illegible] sotto i ponti, si dileguano all'alba nella vana ricerca [illegible] dei casi equivoci. La carta d'ingresso al Casinò porta o non porta il timbro [illegible] dell'arcivescovado? Si gioca di spiccioli tanto per ammazzare il tempo dacchè il principe buono ha indetto la crociata della moralità ed ha reso visita al Sommo Pontefice.

O gigli! O tuberose! O pace balsamica di Montecarlo! «Agnus Dei. Alleluja». L'illustre Marcel Pagnol, della Accademia di Francia, che ricopre a Monaco la carica onorifica di console generale del Portogallo, dirige i conviti letterari col rigore provenzale che tutti sanno. Dalla potente stazione radio, diretta dal conte Florent Fels, partono su onde lunghe e corte gli inni pentecostali cantati da baritoni redenti. I giganteschi fuochi d'artificio che illuminano la spiaggia del Larvotto si [illegible] con fatidiche parole di fiamma: «Cristo Re». L'anno scorso il Ballo dei lettini bianchi (che durante mezzo secolo si diede all'insegna di Satana, al Negresco o all'Eden-Roc) ebbe luogo sulle terrazze del famigerato Casino, popolato di piccole suore e di fraticelli carini: tutto a beneficio di mille ospedali francesi, superò l'incasso di Madison Square nei campionati mondiali di boxe.

«Montecarlo non teme nè Attila nè gli Unni — mi assicura il capo della forza monegasca dal petto tempestato di medaglie — che si scateni pure la terza guerra: nei nostri confini [illegible] da Dio vivremo in perpetua pace». «E — aggiunge con improvviso bagliore negli occhi glauchi — se per disgrazia sua l'invasore oserà [illegible] nel Principato e dar l'assalto allo storico castello dei Grimaldi, assaggerà il nostro olio bollente!».

Teatro della luce

Ho capito. «In hoc signo vinces». Per me è [illegible] ad avervi scoperto Montecarlo, che, però, esiste, da Principato indipendente e dotato di regime costituzionale, fin dal dodicesimo secolo. Il castello dei Grimaldi riposa sulle [illegible] damenta di un'antica cittadella saracena; i suoi primi costruttori furono genovesi. Ha ben quattro musei: d'oceanografia, d'antropologia, di preistoria, di belle arti. Non temono concorrenza. Il Giardino Esotico è unico al mondo. Ha un teatro da cui nientedimeno partirono i famosi balletti russi. Sta costruendo un «Teatro della Luce», con formula inedita, che si annunzia [illegible] una sensazionale sorpresa. E la stazione radio di Montecarlo? E lo Stadio Louis II? E il Gran Premio automobilistico di Monaco? E i campi di tennis di dodicimila metri quadrati? E le piscine olimpioniche? Tutto il Principato è fatto per le competizioni e i primati, dal turismo allo sport, alla mondanità (castigata): Montecarlo è polo d'attrazione dalla fama non usurpata.

Ma che direte se aggiungo che Ranieri III e i suoi collaboratori, intellettuali tutti smaliziati e ferrati, ambiscono ridare a questo angolo di terra privilegiata gli stessi fasti dell'antico Rinascimento, patinato di vividi colori mediterranei? Potrei usare la qualifica: umanesimo rinascimentale. Basta dirvi che i milioni messi da parte con la florida industria turistica, il Consiglio Nazionale monegasco li spende per la cultura. Ha costruito, anzitutto, un Palazzo dei Congressi e delle Conferenze. L'aula austera ha udito ieri i più scalmanati professori universitari di trenta e più nazioni, dagli italiani ai giapponesi, perorare l'ardita causa dell'indipendenza assoluta dell'insegnamento da qualsiasi legame o tenue filo con i governi, e sia nella filosofia come nelle scoperte atomiche. Se li ho ben capiti, vorrebbero riprendere, come nel lontano passato, la direzione della cosa pubblica, formare un superministero universale di tecnici in nome del progresso e della pace. E ancora nel minuscolo Principato ha preso corpo l'idea di una «Accademia internazionale del Turismo», venuta fuori dalla irrequieta testa di Gabriel Ollivier, che dorme su un guanciale di straordinarie iniziative.

I consiglieri linguistici dell'Accademia sono: Marcel Pagnol, Somerset Maugham, Ventura Garcia Calderon, (il delegato italiano è un noto scrittore catanese che rassomiglia al sottoscritto come una goccia d'acqua). Gli accademici si son messi al lavoro per compilare un Dizionario internazionale del turismo, una specie di «vademecum» per chi viaggia all'estero.

Ranieri III editore

Ranieri III si è fatto anche editore, perciò [illegible] una magnifica e moderna tipografia e ne sta facendo costruire un'altra in riva al mare, su 1200 metri quadrati, ultramoderna. Per farsi la mano come editore, ha stampato quarantadue poderosi volumi di [illegible]: sono i [illegible] romanzi che dal 1903 ad oggi hanno ottenuto il più grande premio letterario di Francia, il «Prix Goncourt»: da Claude Farrère a Barbusse, da Duhamel a Proust, da [illegible] a Van der March.

Il teatro non viene trascurato. E' di questi giorni la fondazione del «Centro drammatico mediterraneo», sotto gli auspici di Marcel Pagnol e la direzione di Jean Mercury. Lavori inediti di autori francesi e stranieri verranno rappresentati o letti al «Théâtre des Beaux Arts», di Montecarlo.

Fermiamoci qui, e non abbiamo scoperto che una parte del velo sulle ambizioni legittime dell'«élite» monegasca. Illuminati? Utopisti? Come definirli questi laboriosi gentiluomini dall'aria provinciale che fanno ala a un principe magnifico, all'ombra di un vessillo umanistico? La civiltà, che sbocciò sulle sponde del vasto lago mediterraneo, oggi si spezzetta, si frantuma, si polverizza, un po' dovunque nel mondo, sotto i colpi possenti e incessanti del maglio meccanico, nell'esplosione disgregatrice di una possibile guerra apocalittica: ebbene, i taciturni funzionari monegaschi si affannano a mettere in salvo i tesori della civiltà in pericolo, nella loro oasi rocciosa, dietro le spesse mura dell'avito castello. Cominciarono col conservare nel museo preistorico i giganteschi scheletri di favolosi mostri; continuano, centuplicando gli sforzi, a sottrarre dalla distruzione tutto quanto appare ai loro occhi degno di sopravvivere, e con la tenacia delle formiche vanno e vengono carichi di preziosi pesi ideali. Quale sarebbe la sorte del Principato se si [illegible] una travolgente invasione? Armi e munizioni ce n'ha in abbondanza, a base di finissimo cacao, di miele e di zucchero ben temprato, e col puro olio d'oliva scottante. Alla larga! Quale esercito pazzo oserà avvicinarsi alla roccaforte grimaldina?

Antonio Aniante

Un mantello di pelliccia di agnello nocciola di linea classica presentato [illegible] una recente sfilata di modelli invernali a Londra

SEI FORZATI E IL LORO PSICHIATRA

Sanguinosa evasione

Quattro uomini mi prelevano e mi scortano nei sotterranei - Sirene d'allarme e colpi d'arma da fuoco - Il sacrificio di Jamison - Le furie di Pinero - Anche il penitenziario può servire a qualcosa

Dei sei forzati che aiutano il dottor Wilson a compiere la sua inchiesta scientifica nel penitenziario di Fort-Leavenworth, tra i più straordinari è King, disegnatore ed ex-falso monetario. Incontrandosi con Marianna, la amica fedele di King, il dottore ha scoperto un suo strano romanzo psico-patologico. Questo episodio fa parte anch'esso del libro che il dottor Donald Powell Wilson ha scritto sul suo soggiorno triennale presso il penitenziario nel quale conduceva una inchiesta sulla tossicomania in relazione alla criminalità.

XII

Quando s'avvicinò la fine della mia missione al penitenziario, i miei assistenti cominciarono a parlare dei loro progetti. Connie pensava al circo e studiava dei nuovi numeri; Gibbs si rimetteva a sognare alla sua vera professione di contromastro sulle navi; King voleva andare a studiare a Parigi (naturalmente con Marianna); Scott sarebbe tornato a casa ed avrebbe ripreso [illegible] fatica la sua vita d'un tempo.

La ricompensa

Quanto a Ross aveva la intenzione di recarsi nel Sud America ove avrebbe continuato la sua carriera d'ingegnere e Pinero si sarebbe ritirato in una villa in riva al mare per dimenticare il passato.

Questo diavolo di Baltiduro avrebbe voluto che andassi con lui per terminare i miei studi.

Un giorno egli m'incontrò nella corte, mentre ero in compagnia del dottor Jamison.

— Vorrei che foste un compagno a me che ho delle noie — mi disse Pinero.

Quasi subito, quattro uomini che non avevo mai visti si pararono innanzi a me. Uno di essi mi salutò portando rapidamente la mano al suo berretto poi mi porse delle carte. Era una domanda di lascia-passare per andare a cercare una bombola di ossigeno presso l'intendenza.

— Penso che vi siate sbagliati di medico; non è a me che bisogna rivolgersi per questo.

— No, non ci siamo sbagliati. Andiamo in magazzino e non vogliamo che le guardie ci fermino. Si tratta d'una cosa urgentissima.

Cercai Pinero con gli occhi. Era scomparso. Intanto mi [illegible] circondato, mi spingevano, un poco che mi camminavo in compagnia di quattro uomini verso il magazzino.

— Non fate quegli occhi, dottore, e non cercate di fare dei segnali. Che male c'è da parte vostra ad attraversare il cortile in compagnia di un gruppo di uomini!

Non sapevo proprio che cosa ci fosse di male in questo, ma avrei d to chiesa che cosa per saperlo.

Alla porta ci arrestammo un attimo per il controllo.

— Sbrighiamoci, dottore — dissero gli uomini.

Come arrivammo al magazzino, notai che le guardie avevano lasciato il loro posto per avvicinarsi ad un gruppo di detenuti che gesticolavano e parlavano forte. Partite le guardie, entrammo e scendemmo nei sotterranei ove era buio completo. Quasi subito si udirono delle sirene e poi dei colpi di arma da fuoco.

— Buon Dio! — disse uno dei miei compagni. — Che baccano! Non è per caso la festa dell'armata oggi?

— Che sia un anniversario? E' forse il vostro, dottore? O forse sono dei giovanotti che festeggiano la nascita di un altro dottore?

— E' un tumulto — dissi.

— Ebbene — replicò uno dei miei compagni — è proprio vero quello che i ragazzi ci hanno detto. Quello che sentite, dottore, deve persuadervi a restare tranquillo. E' per far piacere a Pinero che vi abbiamo portato qui; perchè i vostri uomini dicono che siete un bel tipo. Hanno buona memoria i vostri uomini. Vi ricordate del giorno in cui ci aveste reso un gran servizio dando a Gibbs un lasciapassare per un caso urgente? Oggi voi venite ricompensato di quel gesto. Se voi allora non vi foste adoperato per la «gabbia dei polli», oggi non avremmo fatto questo per voi. Vi si sarebbe fatto discendere durante questo tumulto. Come dicono le vecchie beghine, dottore, le buone azioni vengono sempre ricompensate.

Ostaggi e bersagli

Quando le fucilate cessarono mi lasciarono solo al buio, in mezzo alle casse. A tastoni riuscii a ritrovare la scala. Il guardiano aveva ripreso il suo posto alla porta del magazzino.

— Che cosa è successo? — gli chiesi.

— Un tumulto, mi sembra. Che fortuna ho avuto di non essere di guardia alla porta principale. A questa ora sarei già in compagnia degli angeli!

Poi mi gettò uno sguardo sospettoso.

— Ma che cosa facevate là dentro, dottore?

— Oh, era da tempo che non c'ero stato, ed oggi qualche [illegible] mi ha [illegible] dotto a fare un giro.

Ci scambiammo un rapido sguardo; ma l'altro.

I miei assistenti mi attendevano con ansietà, specialmente Pinero.

— Mio Dio, dottore, quale scatilo? Dei ragazzi sono così. Essi hanno messo le mani sul vice-direttore e su uno dei medici; come ostaggi e come bersagli per le guardie...

— Jamison! Che cosa gli hanno fatto?

— Eh, non è molto propizio alla salute trovarsi in mezzo a dei ragazzi che preparano un colpo — disse Pinero — siete stato fortunato; perchè era voi che essi volevano, onde essere sicuri che le guardie, vedendovi, non avrebbero sparato su di essi.

Pinero va in collera

Guardai Pinero. La mia gratitudine per quello che aveva fatto per me era dominata dalla vergogna di aver permesso che Jamison avesse rischiato la vita al mio posto.

Connie prese a parlare:

— Si sono precipitati sulla porta principale. Ne venivano da tutte le parti, come le arance quando scappano da una cassetta rotta. Le guardie non hanno tirato a causa degli ostaggi. Il vice-direttore gridava di non aprire la porta, e le guardie del posto correvano in tutti i sensi senza sapere che cosa si facessero.

— Che cosa sono stati dunque quei colpi?

Questa volta parlò Gibbs:

— Quando i detenuti hanno fatto partire un camion per sfondare la porta, le guardie hanno cominciato a sparare all'impazzata. Jamison ha ricevuto in pieno una di quelle palle che non erano certo dirette a lui. L'hanno gettato sulla strada.

— Un vero tumulto di prigione, un trucco da raccontare ai miei ragazzi quando tornerò a casa... — disse Pinero. — Ma l'importante è che il dottore sia vivo.

I miei ringraziamenti furono assai freddi. Non potevo ammettere che per salvarmi Pinero avesse condannato Jamison. L'ex-gangster si mostrò offeso per la mia mancanza di riconoscenza.

— Sappiate che non ricordo, in vita mia, di aver salvato qualcuno. Non è precisamente il mio mestiere questo. E perciò, quando salvo la vita a un uomo, ho piacere che mi si ringrazi.

— Ebbene — disse Gibbs — forse che il dottore ti ha detto qualcosa in contrario?

— Non ha detto niente del tutto.

Connie intervenne:

— Dolce Gesù! Non ti ho mai visto così affamato di gratitudine! Che cosa ti prende? Forse un complesso che risale alla tua infanzia? Sai benissimo che se tu non avessi fatto quello che hai fatto per il dottore, qualcun altro di noi si sarebbe adoperato per la bisogna.

A queste parole, Pinero divenne nero dalla collera. Strinse i pugni, poi afferrò un grafico che si trovava sulla sua scrivania e lo lacerò in mille pezzi. King si gettò su di lui:

— Bruto! Ho impiegato un mese a farlo!

— Un mese? E io che ne ho impiegati tre a insegnarti come doveva essere fatto. Che cosa dico? Per trenta mesi mi sono cavato gli occhi per aiutarti! E perchè te lo chiedo? Si può benissimo disfare quello che si è fatto!

E così dicendo egli guardava i fogli sparsi sulla sua scrivania. Sentii un sudore freddo colarmi dal collo sulla schiena. [illegible]

obbedito a ciò che l'istinto gli suggeriva in quel momento, tutto un anno di lavoro sarebbe andato distrutto. Era come una specie di uragano che ciascuno dei presenti sentiva arrivare. Gli altri cinque si alzarono lentamente dalle loro sedie e con movimento convergente si diressero [illegible] Pinero. Connie lo guardò bene in viso:

— Questo si chiama un bluff, Pinero. Se tu tocchi qualcosa di quanto è qui dentro...

— Non spingermi verso il muro. E ricordati che nessuno si è mai permesso di pestare un piede a Pinero.

— Io non ti spingo verso il muro e non ti pesto i piedi. Ti prevengo soltanto che se non ti sei mai fatto sventrare, la cosa sta per accaderti. Se prima di uscire di qui tu tocchi qualcosa, ti aspetta una dose tale di legnate da fare epoca. Capito, Pinero?

Baltiduro guardò gli altri uomini e li vide decisi a tutto; guardò me e si mise ad urlare disperatamente:

— Io farò qui quello che mi piacerà di fare!

— D'accordo — replicò Connie — tu farai quello che vorrai, ma non avrai motivo per rallegrartene a lungo.

E si misero a promettersi reciprocamente di spaccarsi la testa. Ma la banda di Pinero era fuori e Connie non si sarebbe mai indappato, mentre la banda di Connie era dentro e gli avrebbe dato parecchio da fare. Pinero comprese tutto questo ed uscì.

— Voglio vedere che cosa succederà — disse Connie.

Un gesto commovente

L'indomani eravamo tutti al nostro posto, tranne Pinero, il quale, in giornata, si recò dal capo guardiano per pregarlo di cambiargli reparto. Così egli ritornò al laboratorio macchine, mentre il lavoro si accumulava sulla sua scrivania. I miei uomini non lo videro più, ma io sapevo che i secondini non mollavano di un'unghia la sorveglianza verso di lui. Da noi la squadra mancava di uno dei suoi componenti, non camminava più come una volta.

Non so se Pinero riuscì a familiarizzarsi nuovamente con le macchine, oppure se egli pensasse con nostalgia al posto lasciato presso di me. Le cose stavano a questo punto, quando un bel mattino mi arrivò una telefonata del capo guardiano.

— Dottore, ho qui una esecrabile testa di mulo. Il suo nuovo lavoro non gli si confà in nessun modo.

— Rimandatemelo subito — risposi.

Pinero lavorava già quando gli altri giunsero un'ora dopo. Avevano tutti l'aria impacciata.

— Allora — disse Gibbs — ci siamo presi delle vacanze, eh? Fiaccone! Meriteresti proprio che ti schiacciassi quella testaccia!

— Pace «Nonna», non vedi che son [illegible]?

— Ma lo sentite? — gridò lietamente Connie strizzandomi l'occhio.

La loro questione terminò con una riconciliazione commovente. La moglie di Connie cadde gravemente ammalata. Su preghiera del mio assistente andai a visitarla e consigliai che bisognava mandarla immediatamente in un sanatorio. Ma Connie non aveva soldi. Ne aveva però Pinero, e grazie a lui la signora James Connie potè recarsi in un grande sanatorio dell'Arizona dove morì due mesi dopo e dove le vennero tributati funerali solenni. Fu così che si riconciliarono i miei due più vecchi assistenti.

A pranzo da Connie

Per parecchi anni dopo la mia uscita dal penitenziario, ricevetti notizie dei miei uomini, a mezzo di misteriosi [illegible] fu di Ross che era a capo di un gruppo di ingegneri che stavano installando delle linee elettriche nell'America del Sud.

Ma il solo che incontrai fu Connie. E per ben tre volte. L'ultima, egli mi invitò a pranzo e mi narrò come fosse partito per la Cina su di un piccolo piroscafo ove pagava il passaggio con le sue prestazioni e di essere ritornato a bordo di un grosso piroscafo, in qualità di passeggero della classe di lusso. In Cina egli si era installato in una concessione americana e lì si era arricchito, senza fare nulla fuori della legalità. Al suo ritorno in patria vi aveva comperato un albergo. Per una stagione aveva anche lavorato in un circo equestre. Parlando dei suoi compagni di lavoro, egli [illegible] la donna-cannone «l'insufficiente endocrina», e l'uomo-serpente «un microcefalo». Anche il penitenziario aveva servito a qualche cosa!

FINE

Donald Powell Wilson

Copyright «Interstampa» e «Stampa Sera»

Aneurin Bevan, il capo della sinistra laburista, tiene ora in Inghilterra i più interessanti comizi elettorali

Joan Greenwood è stata scelta per interpretare il nuovo film inglese «L'uomo vestito di bianco»

Smascherato dalla madre il "Tarzan,, della Costa Azzurra

La vera identità di Dante Spada, autore del clamoroso "colpo,, contro la moglie del "re del nylon,,

Udine, venerdì sera.

Una popolana di Udine, Maria Sambuco, cuoca in una osteria di via Aquileia, ha ieri riconosciuto per proprio figlio quel Dante Spada, noto come il «Tarzan della Costa Azzurra» per l'agilità, che gli consentiva di scalare i muri delle ville e penetrare nelle camere delle ricchissime villeggianti di Cannes, Antibes e Nizza. Lo Spada è autore, tra l'altro, del clamoroso colpo di 20 milioni effettuato a Nizza nella villa della miliardaria Norman Winston, moglie del «re del naylon», e del quale fu sospettata la sarta parigina Elsa Schiaparelli.

Arrestato dalla polizia francese, confessò ogni cosa dicendo però di chiamarsi Dante Spada da Padova. Il suo vero nome è invece Dario Sambuco di 22 anni da Codroipo. Egli a 16 anni era stato condannato dalle Assise di Novara a 18 anni di reclusione per furto e rapina. In quell'epoca risiedeva a Udine.

La polizia continua tuttavia le indagini allo scopo di ricostruire tutto il passato dell'acrobatico lestofante e le numerose truffe perpetrate

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Sole armonioso con la Luna e questa in trigono a Mercurio. Felici ispirazioni. Tipi: Scorpione, Bilancia e Cancro.

Scorpione: Gli affari andranno a pennello. Nuove risorse che incrementeranno la posizione.

Bilancia: l'oroscopo va esaminato in dettaglio, comunque vedo che presto le entrate daranno soddisfazione.

Cancro: [illegible] con sentimenti d'amore abilmente celati.

Previsioni per i rimanenti segni: Ariete: ogni agitazione non servirà a nulla; Toro: momenti straordinari per l'emozione; Gemelli: impresa difficile e manovre per sfuggire agli artigli di una donna; Leone: solo con la forza otterrete la decisione che sperate; Vergine: affare sconclusionato, state vigili; Sagittario e Capricorno: sfuggirete ad un tranello solo per miracolo; Acquario: i vostri sforzi saranno presto premiati; [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 46.112

Alfieri ore 21: Mario Carotenuto nella Rivista «Stop...». Carignano: domani ore 21,15: ballerini Rosario e Antonio. Nuovo: riposo. Domani, ore 21, ultimo Balli della Scala.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43-222: 17-21 Orch. M. Di Nunzio, c. M. Fray, S. Andreoli, F. Pasquero. Augustea Danze ore 21: Orch. Orsatti canta Pina Aurora. Castellino: 17 tè universitari, 21 Rosselot c. E. Beltrami, A. Vasquez. Cin Cia Danze, P. Susa, ore 21. Eden 21 Orch. Gimelli c. G. Rossi. Fassio Varietà v. G. Medici 112. Gay Accademia Danze, 17 e 21: Angelini «Gay Follies». Loc. riscald. Gaudio Danze, 15,30-21 M. Bertona, c. L. D'Alba. Scuola di ballo. Hollywood Danze, 21 Lotti-Raffa. La Perla, c. Orbassano 38, ore 21: Orch. Zucchetti, c. J. Accardo. Principe Danze, 21 Orch. Andreghetti, c. Broglia. La Rotonda, Palazzo Esposizioni, ore 21: Orchestra Miguel. Smeraldo Club, Goito 3, t. 682-479, 21-1: 2 Orch. Bonetto-Ralocco. Pavesio: Martorana-Zennoni-Cortesi. Trocadero, Giolitti 1, tel. 683-771, ore 17 e 21: Successo della ritmomelodica. Orchestra Oppi.

Augustus Dancing, via Roma 62, t. 44-638, ore 22-3; Danze, Attraz. Columbia Danze, via Goito 5 bis, telef. 60-143: Danze, attrazioni. Esterli Club, v. Cavour 5, t. 44-790, 22-3 danze attr. Inter. Or. Bianchi. Le Perroquet, v. Goito 18, t. 62-068, ore 22 Balletto Solti. Maison des Artistes, ore 21-3: Complesso Palumbo, M. Ortuso. Taverna Bar Sestriere, Amendola 10: Orch. Allegritti, c. Laria.

Piscina coperta Stadio 12,30-21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'aquila e il falco» techn. John Payne, R. Fleming. Astor: «Eva contro Eva», Bette Davis, Anne Baxter, George Sanders; ore 14, 18,30, 19, 21,30. Locale riscaldato. Pomer. 300, sera 350. Corso: «Tre segreti», Eleanor Parker, P. Neal, R. Roman. Doria: «Caroline Chérie», Martine Carol. Pomer. 300, sera 400. Il locale è riscaldato. Lux: «14ª ora» Paul Douglas, Richard Basehart. Locale riscald. Metro-Cristallo: E. Williams, R. Skelton, techn.: «La figlia di Nettuno». Matt. 10,30 L. 150. Pr. 200-250. Rapesi: Calma del passato, techn. Brian Aherne, Mac Donald. Torino: «La giovane guardia» segue «recente grande parata 1° maggio a Mosca». Ap. 10. Vittoria: «Comandante Johnny» Gary Cooper. Ingr. 200. Il locale è riscaldato.

Alexandra: «Licenza premio» Nino Taranto, Carlo Croccolo. Alpi: Sparviero Nilo, Pampanini. Aristea: Addio signora Miniver, Greer Garson, Walter Pidgeon. Augustus: «Pranzo alle 8» J. Harlow, W. Beery, J. Barrymoore. Capitol: «Non siate tristi per me» M. Sullivan, W. Corey, Lindfors. Faro: «Licenza premio», Carlo Croccolo, Nino Taranto, V. Rienzo. Hollywood: Il segreto del golfo, Jean Pierre Aumont, S. Peiera. Ideal: «Caramiola d'amore» Comp. Bataclan (Nuova Riv.) 18,15-21,15. Massimo: «Milano miliardaria», Tino Scotti e [illegible]. Nazionale: Il grande avventuriero, George Sanders, A. Marshall. Principe: «Anna Karenina» Greta Garbo, Fredric March. Statuto: Milano miliardaria, Scotti.

Asti: Le furie, B. Stanwyck. A. 10. Cor: «Piccole donne». Ap. 13,30. Mignon: «Al cavallino d'oro» in techn. e «Anna Lucasta». Olimpia: «Cerchio di fuoco» Ladd. Po: Cristoforo Colombo, technic. F. Nuova Rosa nera, techn. A. 10. Regina: «Ereditiera» e Varietà. Romano: In nome di Dio, techn. Riv. Ferrero-Spinelli 18,15-21,15. S. Fedele: «Mr. Belvedere va in collegio» Clifton Webb, S. Temple.

Imperiale: «Sabbia» technic. Var. Italiano: Aquila del deserto, techn. Mirafiori: «Ladro di Venezia». Vinzaglio: Arciere di fuoco, techn. Virginia Mayo, Burt Lancaster.

Ellena: «Cerchio di fuoco» Ladd. Frejus Rio Bravo, J. Wayne. Riv. D'Alberti - Quintetto Olivero. S. Paolo Leone di Amalfi, Gassman. Rivista Nardi-Spella 21,15.

Corallo: «Viale del tramonto», Gloria Swanson, William Holden. Eridano: «Verso costa di Tripoli» technic. John Payne, M. O'Hara. Orope: «Il capitano nero». Radium: «Signora in ermellino» Betty Grable, Douglas Fairbanks. V. Veneto: «Conquistatori dei 7 mari» technicolor, John Wayne.

Astra: Danza incompiuta, techn. Baralni: Inafferrabile 12, Chiari. Excelsior: «Il principe e la volpe» con Errol Flynn. Odeon: «I 3 moschettieri» techn.

Adua: Ponte dei senza paura. Var. Aurora Cavaliere dell'onore, techn. Brescia: Marciapiedi di New York. Fortino «Rossaura Castroe» Comp. Riv. «Bellezze in vespa» 21,15. Palermo: E' l'amor che mi rovina. Sociale: «Piccole donne» technic. J. Allyson, P. Lawford, E. Taylor.

Cabiria: «La corda di sabbia». Colosseo: E' l'amor che mi rovina, Walter Chiari, Lucia Bosè. Italia: «Lebbra bianca» e Comp. Riv. «Torino spett. n. 4» 21,15. Moderno Dopo Waterloo, Wayne. Piemonte Principe povero, Flynn. S. Carlo (Nichelino) «Figlio di d'Artagnan». Speria: «Cristo fra i muratori».

Alba: Nel cuore del nord, techn. Apollo: E' l'amor che mi rovina, Walter Chiari, Lucia Bosè. Edera: Stanno sciopero, Croccolo. Losanna: «Alomo mari del sud» techn. e Comp. Riv. Ra-ta-Zama. Lutrario: «Virginia» technic.

AVVENTURE DELLA TECNICA

Il telegrafo privato

Con la rete "Telex" il signor Jansen di Copenaghen può trasmettere direttamente al signor Martin di Parigi un messaggio scritto - In Italia il nuovo servizio è in fase sperimentale

In un prossimo futuro si potrà anche in Italia trasmettere in pochi minuti messaggi scritti, da utente a utente, da una città all'altra? Non più moduli da riempire, disguidi o ritardi. L'abbonato formerà un numero, muoverà un commutatore, batterà una tastiera, e lettere e cifre, trasformate in impulsi elettrici, viaggeranno lungo i fili della rete telegrafica o telefonica per arrivare a destinazione chiaramente leggibili su un foglio di carta.

Fino a quando l'inoltro avveniva con l'ausilio dell'alfabeto Morse, cioè con la traduzione dei testi in rosari di punti e di linee, per cui era necessaria la partecipazione di personale specializzato, sia alla partenza, per la manovra dei tasti, che all'arrivo, per la decifrazione, non era concepibile un servizio telegrafico fra privati. Oggi le cose sono mutate. Esiste la macchina per trasmettere e ricevere in chiaro: la telescrivente. Nata con un compito modesto, facilitare e sveltire il collegamento tra uffici telegrafici ed utenti a forte volume di traffico (giornali, banche, grandi alberghi), essa si avvia a un florido avvenire. Somiglia ad una grossa macchina da scrivere, con tastiera e carrello portapagina, d'uso agevole anche per un mediocre dattilografo. E' azionata da un motorino elettrico, provvisto di regolatori di velocità e alimentato dalla corrente stradale attraverso interruttori automatici.

Immaginiamo due telescriventi comunicanti tra loro. Naturalmente esse obbediscono ad un codice comune, una specie di alfabeto convenzionale che traspone sul piano elettrico parole, numeri e segni di interpunzione. A ciascuna consonante o vocale o cifra o comando relativo ad una determinata azione della macchina, corrisponde, secondo norme internazionali concordate, un gruppo di cinque impulsi, alcuni positivi, cioè in un senso, altri negativi, cioè nel senso opposto; ad esempio, 5 impulsi positivi mettono la telescrivente nella posizione *lettere*; 2 positivi 1 negativo 2 positivi nella posizione *cifre*; 2 positivi e 3 negativi danno la A; 2 negativi e 3 positivi la M; e così via. Si hanno, in tutto, 64 combinazioni diverse, più che sufficienti alla bisogna.

Il «codice» elettrico Telex. I quadretti bianchi corrispondono a impulsi negativi, i neri a impulsi positivi.

Apparati telecifranti

In realtà i gruppi sono formati da sette impulsi, [illegible] sempre uno negativo di apertura che serve a porre in azione il meccanismo ricevente (lo *start* degli americani), ed uno positivo di chiusura (lo *stop*) per l'arresto.

Abbassando un tasto, un gruppo d'impulsi viene lanciato nella linea, arriva alla macchina ricevente, obbliga gli organi di questa ad assumere la posizione relativa alla combinazione prevista e si estrinseca nella battuta della lettera o cifra sul foglio avvolto intorno al tamburo. La durata d'ogni gruppo di impulsi è stata fissata in 14 centesimi di secondo, il che corrisponde a 428 colpi al minuto. Non tutti i dattilografi riescono a mantenere tale ritmo (circa 70 parole al minuto); inoltre, le perdite di tempo dovute ad errori nella scrittura possono accentuare il ritardo, inibendo l'utilizzazione della massima velocità permessa dalla macchina.

Per ovviarvi è stato studiato un apposito dispositivo che rende la trasmissione indipendente dal grado di perizia dell'operatore. Il dattilografo batte preliminarmente sulla tastiera il suo messaggio, ne controlla l'esattezza, e il meccanismo chiamato «perforatore» lo trasforma in un arabesco di fori sulla strisciolina di carta di una [illegible]; inserendo questa nel trasmettitore automatico si ottiene l'inoltro alla cadenza limite prevista dagli accordi. Alcuni modelli di telescrivente sono dotati di apparati telecifranti, che garantiscono la più rigorosa segretezza nella comunicazione.

Per i collegamenti nell'ambito di una città ci si avvale della rete telegrafica normale (l'utilizzazione della rete telefonica presenta svantaggi non facilmente superabili) la quale non consente il viaggio simultaneo di più messaggi sulla stessa coppia di fili. Le comunicazioni interurbane, invece, fanno uso dei moderni impianti di telegrafia armonica (possono [illegible] sullo stesso circuito fino a 18 canali contemporanei e indipendenti, a frequenze diverse) i quali costano assai di più ma consentono un traffico molto intenso. Col crescere della lunghezza del percorso si manifesta un inconveniente, comune del resto a tutte le trasmissioni elettriche: i segnali subiscono distorsioni e deformazioni col rischio che all'arrivo scatti un tasto non corrispondente a quello di partenza. Il rimedio consiste nelle «stazioni di ripristino», collocate a giusta distanza, il cui scopo è di ridare al gruppo d'impulsi la perfezione originaria. Per le comunicazioni fra continenti ci si serve anche della radio.

Un sistema, come quello descritto, di telegrafia tra privati, affinchè abbia probabilità di vasta diffusione deve assicurare il rapido e sicuro collegamento fra due qualunque telescriventi. Il signor Jansen di Copenaghen deve poter telegrafare al signor Martin di Parigi con la stessa facilità con la quale gli parla per telefono. Così è difatti. L'abbonato aziona una leva di comando del proprio apparecchio e lo mette in movimento. Successivamente, sul disco combinatore accoppiato alla telescrivente, o direttamente sulla tastiera, forma il numero del corrispondente. Se il collegamento si attua subito egli se ne accorge poichè riceve in risposta il nominativo della persona (o ente) chiamata. Automaticamente, poi, la telescrivente trasmetterà il proprio nominativo. Dopo questa reciproca affermazione d'identità ha inizio la trasmissione. Per porvi termine basta spostare il commutatore sulla posizione fine.

In assenza dell'abbonato

Potrà accadere che il destinatario risulti occupato. In tal caso il chiamante riceve in risposta il nominativo della centrale telegrafica. A lui decidere se inviare ugualmente il messaggio affinchè venga inoltrato a tempo debito dalla centrale, oppure riprovare più tardi. E' ovvio che se l'apparecchio è libero ma l'abbonato è assente la trasmissione può avere ugualmente corso.

C'è dell'altro. Dovendo inviare messaggi riservati o, genericamente, quando si esige la presenza del destinatario all'apparecchio, soprattutto a garanzia della avvenuta lettura, si può provocare, con apposito comando a mano, l'emissione di un segnale acustico di appello o di risposta. Anche per le trasmissioni interurbane il procedimento è semplice: l'abbonato può rivolgersi direttamente a qualunque nominativo del territorio nazionale purchè al numero di chiamata faccia precedere la sigla propria della centrale della zona di arrivo. Soltanto per le comunicazioni con l'estero, la richiesta deve essere fatta al personale della centrale telegrafica più vicina.

Negli Stati Uniti ed in Europa la telegrafia tra privati è in celere e continuo progresso. Svizzera, Germania, Inghilterra, Belgio, Olanda, Francia, Danimarca, Finlandia, Norvegia già fanno parte della organizzazione Telex. In Italia siamo alla fase sperimentale, ma studi e programmi sono a buon punto.

* * *

Una graziosa presentatrice della Settimana del Vino organizzata in California e durante la quale hanno avuto moltissimo successo i prodotti delle vigne d'Italia

Una borgata ligure minaccia di scomparire

Ad una ad una le case di Castelvecchio di Rocca Barbena crollano per lo slittamento del terreno

Varazze, venerdì sera.

(*g. b. f.*) Nella riunione avvenuta qualche tempo fa a Finale Ligure, il ministro dei Lavori Pubblici Aldisio ha promesso il suo interessamento per la laboriosa popolazione di Castelvecchio di Rocca Barbena, un antichissimo paese edificato prima del 1000, che sorge a 400 m. sul livello del mare, nell'entroterra a 16 km. da Albenga, un paese su cui incombe una terribile minaccia, rappresentata da un lento inesorabile slittamento del terreno su cui poggiano le sue case. La morte sta in agguato fra gli archi ed i muri di questa località medioevale; se non si provvederà subito a demolire i fabbricati pericolanti, domani potrebbe essere troppo tardi. I tecnici del Genio Civile di Savona hanno constatato l'urgenza della demolizione, ma, per inspiegabili motivi, i lavori non sono ancora stati iniziati.

La spesa per demolizioni, trasporto materiali di rifiuto e puntellamento delle abitazioni ancora in buon stato — seppur soggette ad essere travolte in un prossimo tempo — è stata calcolata in 5 milioni, che il comune non può evidentemente sobbarcarsi. Dovrebbe intervenire lo Stato e questo sperano vivamente gli abitanti della borgata dopo le promesse dell'on. Aldisio.

Lo spettacolo che si osserva a Castelvecchio è impressionante. Sino ad oggi non si è avuta alcuna vittima, ma la sciagura può succedere da un momento all'altro. La gente passa fra le case lesionate e pericolanti coll'indifferenza dei coraggiosi o degli incoscienti, certo col rassegnato fatalismo di chi ha sempre vissuto della povertà del lavoro sui monti, sempre in lotta con gli elementi.

Castelvecchio di Rocca Barbena sta ai piedi del suo antico [illegible] (un tempo feudo dei marchesi Del Carretto), come un gregge di pecore accovacciato attorno al pastore. Le case sono addossate l'una all'altra: nel mezzo la via principale da cui diramano i vicoli dallo [illegible] acciottolato. Proprio nel cuore del paese, sei anni or sono le case hanno incominciato a lesionarsi e poi a cadere, pezzo per pezzo. La popolazione un po' per volta ha dovuto sistemarsi altrove. Ma i crolli continuano e se non si provvede, Castelvecchio è destinato a scomparire.

I crolli avvengono perchè i muri si piegano verso valle, dove scorre il torrente Neva. Se non proprio per bradisismo, il fatto, come s'è detto, avviene per un lento slittamento del terreno, slittamento che si potrebbe arrestare con la costruzione di un muraglione di sostegno, se non costasse l'alta cifra di 70 milioni di lire. Meglio dunque demolire senza indugio le case e ricostruirle in un altro e più sicuro sito non lontano dal paese. Il volume dei fabbricati da demolire subito è calcolato in metri cubi 11.518.

Cassa piena di tritolo trovata su una strada

Casale, venerdì sera.

Una pattuglia di carabinieri in servizio di perlustrazione sulla strada di Sant'Andrea di Valenza ha trovato, ai margini della strada stessa, una cassa piena di tritolo e contenente inoltre 52 caricatori completi per mitra Breda, modello [illegible] con 20 cartucce per ogni caricatore: il tutto in perfetto stato di conservazione. Si ritiene che la cassa sia stata abbandonata stanotte da chi aveva interesse a disfarsene.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA. — Ore 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Dal Radiocentro di Mosca - 17,45: Canta Rina Salvioli - 18,5: Musica da camera (Complesso Nederlandsch Kammerkoor diretto da Felix De Nobel) - 18,50: «Il ridotto», Teatro di oggi e di domani - 19: La voce dei lavoratori - 19,20: Il mondo della meraviglia - 19,30: Musiche richieste - 20: Giornale; Sport - 20,33: [illegible]. Ore 21,5: Concerto sinfonico diretto da Vittorio Gui [illegible]. [illegible]

RETE ROSSA. — Ore 17: Passeggiate musicale - 18: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina - 18,30: «Prospettive economiche per gli uomini d'affari» di Ferdinando di Fenizio - 18,45: Complessi vocali - 18,50: Romanzo sceneggiato: «Amore e intrighi di Becky Sharp» di W. M. Thackeray - 19,15: La voce di Italo Pizzi - 19,40: Università internazionale G. Marconi - 19,50: Otto strumenti - 20,30: Giornale; Sport. [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

RADIO BELGIO (m. 483,9). — Ore 20,15: Concerto diretto da Franz André.

RADIO INGHILTERRA (m. 434,5). — [illegible]

RADIO MONTE CENERI [illegible]

MANTENERSI AGILI

PER I RENI E IL DORSO

Distesi bocconi, con le mani dietro la nuca, alzate le gambe il più in alto possibile, poi il busto mentre le gambe ricadono al suolo. Continuare in questo movimento alternato per ventiquattro volte.

LA DUPLICE VITA DEL DUCA DI PORTLAND

Morto avvelenato

II — Alla morte di suo marito Walter Druce, la signora Anna Druce, che rimane vedova con un figlio, Sidney, esaminando le carte di famiglia viene a conoscenza di fatti talmente sorprendenti, per cui ella inoltra subito un'istanza al dottor Tristram, giudice del borgo londinese di Marylebone. La pratica che essa ha presentato è complessa, densa, sbalorditiva. Il primo elemento positivo che se ne trae è quello che si riferisce alla scoperta, fatta in un campo il 21 settembre 1848, del cadavere di lord Giorgio Bentinck, figlio cadetto del quarto duca di Portland.

Due forestieri testimoniano d'aver visto, molto da lontano, verso le sedici e trenta, o meglio verso le diciassette meno un quarto, del pomeriggio, lord Giorgio Bentinck, appoggiato, con la testa china, allo steccato ai cui piedi l'hanno scoperto cadavere qualche ora dopo. Nel momento in cui era stato visto, era appena mezz'ora che egli aveva lasciato il castello di Welbeck, per recarsi a piedi, bastone in mano, al castello di Thoresby, residenza del suo amico lord Manvers, a sei miglia di distanza. Egli seguiva la strada dei sentieri. I due forestieri, dal luogo in cui si trovavano, avevano creduto a tuttaprima di ravvisare nell'uomo che si appoggiava allo steccato il marchese di Tichfield, fratello maggiore di lord Giorgio. E si erano ricreduti dell'errore, solo alla scoperta del corpo.

Dei due fratelli, il più conosciuto nella società inglese era il cadetto. Bello, elegante, Lord Giorgio conduceva a Londra vita fastosa. Lo si vedeva a tutte le feste, a tutte le «parties», a tutte le prime. La sua amante era una delle donne più brillanti e costose del tempo: Nancy Harrowe, la più graziosa e spirituale cortigiana del Regno Unito, che egli copriva di regali.

La sua fortuna alle corse era tale che Disraeli l'aveva soprannominato «il supremo signore del turf». Dopo la sua morte vi fu chi avanzò anche l'ipotesi che autore del delitto fosse stato un altro sportivo, il famoso dottor Palmer ch'egli conosceva assai bene, e che finì i suoi giorni sulla forca per aver fatto prendere delle pillole avvelenate al suo amico John Parsons Cook, proprietario di cavalli da corsa, e al quale egli doveva [illegible] sterline.

Altri ancora insinuarono che lord Giorgio avrebbe potuto benissimo essere stato ucciso dal fratello maggiore, marchese di Tichfield. Come mai una tale azzardata supposizione? Il fatto è che nel marchese di Tichfield, dalla figura cupa, il volto incorniciato dai favoriti, lo sguardo fuggente, e il suo modo misterioso, segreto e solitario di vivere, si denotava qualcosa di bizzarro e d'inquietante che non lo rendeva simpatico a nessuno. Di più si sapeva che un giorno, dopo una grossa perdita al gioco, lord Giorgio aveva chiesto al fratello maggiore di prestargli una forte somma, e il marchese di Tichfield aveva risposto con un rifiuto così netto e brutale che ne era nato un alterco fra i due fratelli.

Si diceva anche che i due fratelli si contendevano il cuore della stessa giovane donna (che nessuno dei due, del resto, avrebbe potuto sposare legittimamente a causa del loro grado di nobiltà). Anna May, la donna contesa, era figlia naturale del conte di Berkeley. E se il marchese di Tichfield, insultato, minacciato anche dal fratello cadetto, gli avesse lui stesso inferto una pugnalata al cuore, stendendolo morto ai suoi piedi?

Segue: SI CERCANO OPERAI

Consulenza di "Stampa Sera,,

La denuncia dei redditi

QUESITO - Il 1-12-1949 ho ceduto un negozio in altra città e mi sono ritirata in campagna vivendo a carico di mio padre pur conservando la residenza in quella città. Nel 12-12-1950 ho aperto qui a Torino un laboratorio artigiano. Mi [illegible] come mio padre deve fare la denuncia, io credo di essere esonerata, non avendo conseguito alcun reddito ed avendo ricevuto il modulo dall'altra località, se devo restituirlo personalmente o debbo rispedirglielo per non incorrere nelle sanzioni.

RISPOSTA - *Poichè la nuova attività è stata solo iniziata il 12 dicembre 1950 e data la natura artigiana non è da supporre che abbia potuto avere utili tassabili nei residui pochi giorni di tale anno, nessuna denuncia è dovuta.*

La denuncia dovrà essere però presentata nel marzo 1952 per il 1951 e da lei.

Non comprendo infatti perchè suo padre avrebbe dovuto fare una denuncia per una attività che riguarda lei e che non ha nessuna ragione di comprendere nell'eventuale dichiarazione che per altri redditi egli debba fare.

Si ponga in ordine come iscrizione anagrafica e denunci nel luogo dove si svolge l'attività da denunciare.

Se la cessazione dell'attività al 1-12-1949 è stata presentata, non si preoccupi, altrimenti restituisca la scheda all'Ufficio che gliela ha mandata o scriva una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno con la seguente frase: «Notifico che ho cessato ogni attività fin dal 1-12-1949».

QUESITO - Un pensionato che, per esempio nel 1950 abbia riscosso una pensione annua di L. 330.000; un reddito per terreni in condominio (parte sua spett.) 10 mila lire; un reddito per fabbricati L. 3000; che abbia pagato un'imposta (parte di sua spett.) L. 2000; con un reddito netto di L. 341.000; e con una detrazione fissa di L. 240 mila più L. 50 mila per una persona a carico e che risulti quindi con un reddito tassabile per la complementare di L. 51.000 dovrà egualmente compilare il quadro I per l'imposta complementare benchè l'importo tassabile sia di molto inferiore alle 800 mila lire? In caso affermativo dove si dovrebbe riportare l'importo della pensione mancando nel quadro I la voce relativa? Il reddito dominicale dei terreni dev'essere riportato nell'apposita colonna del quadro A nonchè alla voce 3ª del quadro I nella misura risultante dal catasto oppure dev'essere maggiorato di un coefficiente di rivalutazione? Ed in quest'ultimo caso quale? Detto fabbricato essendo in condominio con altri fratelli (maggiorenni e non conviventi) si dovrà compilare per esso (fabbricato) anche il modulo per ditte collettive?

RISPOSTA - *La denuncia data l'esistenza di altri redditi, va purtroppo presentata e la pensione va riportata al n. 1 fra gli stipendi e salari con precisa indicazione dell'Ente. La tassazione sarà di circa L. 800. Il reddito dominicale 1938 va moltiplicato per 12 e così riportato nel quadro A, questo importo va poi ancora moltiplicato per 3 e così riportato nella misura di 36 volte il 1938 nel quadro I. Poichè i proprietari dei fabbricati sono più, si deve presentare anche la dichiarazione collettiva ai soli fini dell'imposta fabbricati e poi farsi carico individualmente della rispettiva quota, anche direttamente nel quadro I o indicando nel quadro A dopo l'indicazione delle Ditte «quote di comproprietà su terreno già collettivamente dichiarato in L. .....».*

Il concetto è di dichiarare secondo verità e chiarezza i dati sostanziali; la diligenza degli Uffici provvederà alle piccole sistemazioni di forma che non potranno mai esserle rimproverate.

QUESITO - Sono impiegata statale con lo stipendio netto di L. 455.160. Una modestissima casa rurale dalla quale non traggo nessun reddito, un piccolo appezzamento di terreno (prato-bosco ceduo) del quale pago reddito dominicale e agrario L. [illegible]. Sono tenuta a fare la dichiarazione del reddito?

RISPOSTA - *Caso analogo al precedente. La dichiarazione è dovuta anche se darà luogo a modesta tassazione, appunto perciò è bene regolarizzare la situazione dei terreni e della casa rurale che li serve e perciò se tale compresa nel loro reddito.*

QUESITO - Siamo marito e moglie ambedue impiegati e con stipendio ognuno inferiore alle L. 800 mila. Non abbiamo proprietà alcuna e viviamo del nostro lavoro. E' vero che si deve fare ugualmente denuncia? Ci farebbe piacere se vorrete al più presto risponderci, per non incorrere in pene previste.

RISPOSTA - *Come si è chiarito rispondendo ad altro quesito il 5 corr., la denuncia è dovuta ai fini della tassazione coll'aliquota normale del maggior reddito oltre lire 800.000.*

Alessandro Forchino

Tutti i campioni del ciclismo europeo con una sola eccezione, Koblet

Lombardia: appuntamento di assi

Interviste-lampo a Genova ed a Monza

Fausto e Fiorenzo si confessano

Siamo ormai alla vigilia della «classicissima» di chiusura, i campioni fanno gli ultimi allenamenti, gli appassionati si perdono nel sogno del pronostici. Chi vincerà? Dopo Lugano, tutti dicono: Coppi. Ma l'interessato, il signor Fausto, che ne pensa?

Per telefono la voce del campione è cortese, anche se tradisce un po' il tono di chi chiede d'esser lasciato in pace: che vince? corre ed è già tanto; si sente bene. Ieri sono uscito di casa per tempo, e, arrivato in cima al Turchino, ho trovato ad attendermi Carrea, Milano ed il belga Schils, un nuovo acquisto della mia squadra, un tipo che sa stare in sella: abbiamo fatto assieme circa 180 chilometri. Oggi, tempo permettendo, completo la preparazione con una passeggiata».

«Una passeggiata? E quanto lunga?».

«Dai 50 ai 70 chilometri, a seconda del tempo e di come mi sentirò».

«E dove va?».

«Sul Turchino, per abituarmi agli assalti del Ghisallo. A proposito del Ghisallo, speriamo che non funzioni la compagnia della spinta. Le nuove norme emanate dalla Prefettura dovrebbero evitarla».

«Già. Quali sono gli avversari più pericolosi?».

«Tutti gli altri. Io sono abbastanza sicuro di me, mi è rinata la fiducia. Ecco ora, no? Adesso ti saluto. Ho un sacco di robe da fare. Anche la valigia. E in casa mia c'è gente. Qualcuno la conosco, qualcun altro no. Sai come capita: le chiamano le noie della celebrità. Quasi quasi avevo perso l'abitudine. Però la tranquillità, che bella cosa!».

«Tanti auguri, signore».

«Grazie, ma adesso ti lascio sul serio. Suonano il campanello di casa: visite, visite, visite...».

«Ancora una domanda, scusa. Andrai in Argentina con la tournée di Graglia?».

«No, mi devo riposare quest'inverno. Arrivederci domani a Milano».

Magni: correrò anche se la caviglia mi fa male.

Con il telefono le distanze geografiche sono relative. Lasci Coppi a Sestri, t'attacchi a Magni a Monza.

«Come sta la caviglia, campione d'Italia?».

«Ahi!».

«Ahi cosa?».

«Ahi la caviglia. Sarà il tempo umido — penso, proprio quel tempaccio che in genere mi conviene tanto — o che diavoleria non so: ma la caviglia gonfia e sgonfia ch'è un piacere e mi procura delle vere piattole dolorose».

«Dichiari "forfait" allora?».

«Non mi conosci? Parto, stai tranquillo, parto, magari supplicando. In sella non si vede se zoppico. Come arrivo e se arrivo non te lo posso dire, ma, se vuoi vedermi, ecco, vieni alla partenza: lì ci sarò di sicuro».

«Fai ancora qualche prova?».

«Ieri mi sono spinto per 150 chilometri, poi è arrivata la pioggia, a guastarmi le uova nel paniere. Oggi mi sgranchisco solo le gambe...».

La conversazione è interrotta da un urlo.

«Fiorenzo, che hai? E' la caviglia?».

«Ma no, è mia figlia. Mi chiama, devo andare; a casa mia non c'è titolo italiano che tenga. Sono solo papà».

Un papà che parte un po' malconcio ma che — non si sa mai — è bene metter sempre nella rosa dei favoriti. Nel calcio c'è il goal dello zoppo, classico addirittura; perchè non ci potrebbe essere anche la diciamo il successo dello zoppo?».

Gli sportivi attendono Coppi

E' tornato il "campionissimo,,? - Per questo interrogativo si rinnova alla vigilia del Giro di Lombardia l'atmosfera di ansia che circondò i grandi eventi agonistici

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, venerdì sera.

Se non fosse per l'incertezza che ancora regna a proposito d'un efficace partecipazione di Magni per la caduta di Lugano, a quarantott'ore dalla partenza si potrebbe dire che tutto è chiaro, lineare, definitivo (salvo l'ordine d'arrivo) per ciò che riguarda il Giro della Lombardia. Voglio dire che anche mancando Koblet al quale — diciamo chiaramente quel che pensiamo — non avremmo comunque prestato che poche «chances» di vittoria, tutti i grossi calibri del ciclismo europeo saranno presenti — ed anche in condizioni di forma che si ha diritto di ritenere perfette. Niente di meglio gli organizzatori della «Gazzetta dello Sport» potevano pretendere per il successo della loro classica manifestazione, tanto maggiore se alla completezza in senso internazionale del campo dei concorrenti si aggiungono i motivi tecnici e quelli sentimentali per i quali ogni corsa d'importanza diventa un avvenimento che profondamente commuove ed impressiona il pubblico così vasto degli sportivi. Giacchè non è esagerato dire che questo Giro della Lombardia è attesissimo — sia pure per le stesse ragioni dell'anno scorso, che, ripetendosi, nulla perdono della loro efficacia.

Sfida: si tratta nientemeno che di sapere se la vittoriosa tavolata di Coppi sul circuito di Lugano avrà conferma in una competizione ben più difficile a vincere per un mucchio di motivi — ed è naturale che le anticipazioni a questa domanda siano si [illegible] e incalzanti che anche per la preminente personalità in campo internazionale del protagonista si può dire che quella di domenica è un avvenimento davvero «storico».

Del resto, che cos'è la storia dello sport se non un susseguirsi di interrogativi nei quali in ogni tempo si sono riassunte le vicende più brucianti e decisive del sorgere, dell'affermarsi e del declino di tanti campioni? Ogni corsa che si svolga su una pista o in un'arena, in una piscina o una strada del mondo racchiude sempre in sè l'ansiosa domanda alla quale soltanto lo scioglimento della competizione può dare risposta, contemporaneamente placando il fondo passionale di tante attese. Tutte le attese portano in sè la stessa ragione d'incertezza e di dubbio e di curiosità; tutte si accumulano [illegible]

volta nella storia un uomo coprirà i [illegible] metri di corsa in 10 minuti secondi?

Che l'esame per il superamento del quale gli sportivi di tanti Paesi vedono impegnato Fausto Coppi debba assumere valore e significato [illegible] per la valutazione definitiva della sua carriera — questo proprio non ci sentiamo di sottoscrivere; questo atleta di cui parliamo da tanti anni per le tante vittorie conseguite è stato così «grande» nel suo genere che tale sua qualifica non riuscirebbe scalfita neppure da un insuccesso al quale tuttavia non crediamo; ma guardandoci attorno fa piacere [illegible] quanto intensa e profonda e motivata sia l'ansia di questa vigilia aspettando lo scioglimento della corsa [illegible] neppure fossimo giunti alla fine di una stagione tutt'altro che povera di emozioni del genere. Davvero lo sport ci mantiene tutti giovani; il Giro della Lombardia ha cinquanta anni, ma nessuno se ne accorge.

Vittorio Varale

Domenica allo stadio «chiusura» di atletica

Allo Stadio atletico comunale avrà luogo domenica (ore 14,30) la riunione di chiusura della stagione. Verranno disputate tre gare maschili (lungo, 10.000 metri di corsa e staffetta svedese) e tre gare femminili (100 metri, 800 metri e staffetta 4x100) libere agli atleti e alle atlete di tutte le serie, oltre alle prove dell'ultima giornata del campionato di società regionale femminile di III serie.

La classifica del campionato di società dopo la penultima giornata è la seguente: 1. Lancia p. 145; 2. Sipra p. 109; 3. Bergamasco

Con i giocatori juventini spettatori doppiamente interessati

Buona la prova generale del Torino in vista del Milan

Il Torino si può dire abbia iniziato il campionato domenica scorsa, presentando per la prima volta quella che dovrebbe essere la formazione tipo. Ha incominciato bene, con un disinvolto 4 a 1, prendendo il gusto alla vittoria ed ecco sul suo cammino profilarsi l'ombra dei campioni d'Italia, i quali saranno ospiti, tra due giorni, della squadra granata.

Come stanno le cose oggi, i tifosi torinesi sperano persino nel successo; i tifosi ragionano con il cuore, è vero, ma stavolta bisogna convenire che d'esagerazione ce n'è pochina. Il Torino, con l'innesto di Fiorio, ha risolto una buona parte dei suoi mali, dando un brio ed un estro invidiabili alla sua prima linea. Lo si è visto anche ieri, durante l'allenamento contro la Biellese, squadra agile e veloce non certo rassegnata ad esercitare passivamente il ruolo di vittima: l'argentino ultimo arrivato, «legato» di più per affinità di gioco con Amalfi, si intende ormai anche con Hjalmarsson e con Carapellese, quest'ultimo in sorprendente ritorno di forma. E' questione di tempo, d'incocciare la giornata buona in cui tutto fila sulla vena giusta e poi sarà dura la vita per qualsiasi difesa avversaria.

La retroguardia granata, forse, ha accusato qualche tempo d'incertezza, qualche po' d'indecisione.

La giornata — però — è stata in complesso ricca di [illegible] ed il pubblico, tra cui si notavano tutti i giocatori juventini, si è divertito, incominciando a gustare il sistema degli allenamenti in partita. Dall'Asti alla Biellese, dalla Biellese, probabilmente, al Casale, al Pavia ed al Savona: i tecnici hanno sotto mano tutti i migliori giocatori di serie inferiori per il più calmo degli esami. Il segreto è lì, nell'unire l'utile al dilettevole.

Da Milano si apprende intanto che gli infortunati rossoneri Gren e Silvestri sosterranno domani pomeriggio una prova decisiva sul pallone, dopo la quale si saprà se essi potranno scendere in campo.

Sempre in campo granata, si è in attesa dell'arrivo dell'argentino Ricagni, annunciato dai giornali, del quale però la segreteria del Torino non ha ancora ricevuto comunicazione diretta. La mezzala del «Chacarita Junior» che ha firmato un impegno con il Torino, non potrà essere tesserato dalla società di via Alfieri già al completo come quota di stranieri. Tuttavia egli raggiungerà egualmente la nostra città per discutere con i dirigenti granata la sua possibile sistemazione presso un'altra squadra.

Skoglund ha ripreso l'attività di calciatore ieri a Aosta (foto Moisio)

Il calciatore Sforzin ha salvato una donna

Padova, venerdì sera.

Il noto calciatore Piero Sforzin, già terzino destro del Padova e della Juventus ed attualmente in attesa di sistemazione, è stato protagonista di una coraggiosa impresa.

La cinquantunenne Maria Tieghi, nell'atto di chiudere un fornellino in cucina, urtava inavvertitamente la chiavetta del gas. Le esalazioni venefiche impregnavano in breve tempo la stanza e raggiungevano anche la camera da letto dove la donna dormiva.

Dato l'allarme Sforzin, valendosi delle sue doti atletiche, si arrampicava su un'alta finestra e riusciva ad aprirla appena in tempo per salvare la coinquilina ormai priva di sensi.

* Domenica si svolgono a Novara i campionati piemontesi femminili di ginnastica artistica.

Un goal di Carapellese in Torino-Biella (foto Moisio)

Gli alpini di Aosta ammiravano l'Inter

La fuga da Milano di Olivieri - I Padulazzi rivali - Bella difesa degli aostani

DAL NOSTRO INVIATO

Aosta, venerdì sera.

Per poter pensare ai casi suoi in tranquillità di spirito, per poter lavorare senza disciplina persone che diano approvazioni o disapprovazioni precipitose, per stare lontano insomma da coloro che «le vogliono bene», una squadra che abita a Milano, è andata a finire ad Aosta, là dove, all'occidente, finisce l'Italia calcistica. Si è fermata lì, perchè più avanti non poteva andare: subito dopo ci sono le montagne, sulle quali non trovano posto i campi dalle misure regolamentari.

Aveva perduto domenica il suo primo incontro di campionato, questa squadra, aveva dei problemi di inquadratura da studiare, ed uno stato morale dei giuocatori da salvaguardare. Se si fosse ieri presentata sul proprio campo per lavorare, i suoi sostenitori — che non le hanno ancora perdonato di non aver vinto la stagione scorsa un campionato che già aveva in tasca — i suoi sostenitori — che già sono famosi per non andare d'accordo fra di loro — avrebbero accolto i giuocatori con una solenne fischiata, ed avrebbero, col loro contagio, gettato moralmente le basi per una seconda sconfitta, dopo la prima.

Sono cose che capitano non all'Inter solamente. Sono cose che succedono nelle migliori famiglie calcistiche italiane. Intrattenete sul problema gli allenatori: sono tutti di una opinione, aborrono tutti gli allenamenti pubblici. La preparazione di una squadra nel corso della settimana è un affare privato, è una cosa interna e spesso intima. Lo spettacolo si dà alla domenica. Quando poi si vogliono escogitare tattiche nuove per sorprendere e disorientare l'avversario, allora sa addirittura di ridicolo, di umoristico, che gli accorgimenti vengano tentati, messi in prova e ripetuti al cospetto di un pubblico, nel quale si frammischiano liberamente gli emissari tecnici dell'avversario stesso. E' il momento tecnico che attraversiamo.

L'Inter, che starà ad Aosta ed a Saint Vincent più a lungo che potrà, perchè nessuno le tolga la tranquillità, non ha provato nessuna arma segreta ieri ad Aosta. Se l'avesse provata, ci sarebbe spiaciuto di doverne riferire — perchè, per caso e per forza saremmo diventati collaboratori di un malvezzo che deploriamo. Fosse stato presente Wilkes, lo sfruttamento delle cui qualità esige spiegabilmente misure speciali, la cosa sarebbe forse avvenuta. Meglio così.

Tutti bene, all'Inter, specialmente gli ex-ammalati od ex-invalidi, ed eccettuato ben inteso, il già menzionato attaccante olandese. E' la squadra più capricciosa d'Italia, questa Inter. A vederla lavorare in serenità, le capacità tecniche dei suoi elementi straconvincono. Poi, alla prova pratica, ogni tanto...

Ad Aosta, per intanto, ci si augura che anche altre squadre della Divisione maggiore — magari tutte — sentano necessità di ambienti riservati e ricorrano ad essa. Gli sportivi valdostani, compresi i fieri alpini del Battaglione Aosta, garantiscono segretezza assoluta sugli spettacoli a cui assistono: non sono ciarlieri. E le autorità offrono perfino un rinfresco. Al massimo, gli sportivi locali criticano la propria squadra. La quale occupa [illegible] l'ultimo posto del Girone A della Serie C.

Una distinzione, che forse il suo attacco spiega, ma che certo la sua difesa non merita. Questa difesa conta su un buon portierino, su un fratello di Padulazzi, alpino ad Aosta — i Padulazzi col numero «3» sulla schiena erano due ieri — e su mediani mobili e vivaci. Nelle retrovie ed a metà campo si porta bene l'Aosta: lavora con discernimento, tratta con buona tecnica la palla, blocca discretamente le azioni dell'avversario, imposta bene le proprie. E' all'attacco che non si conclude o si conclude male.

Gli Svizzeri che abbiamo visto all'opera domenica a Ginevra, avrebbero avuto da invidiare al cospetto di tanta inefficacia, se fossero stati appostati sui monti a guardar giù, ieri pomeriggio. Con una prima linea di medio rendimento, potrebbe risalire la scala della classifica a passi da gigante, questo Aosta.

Forza, [illegible] dei «costi qual che costi»! Il che non va inteso come un incitamento a spendere, ma come un incoraggiamento a sparar forte e mirar giusto. Come fanno i montanari.

Vittorio Pozzo

* Lo Sci Club Torino ha convocato per il 26 corrente l'assemblea generale.

* Il Comitato piemontese della F. I. Pallacanestro (via Bogino 9) è a disposizione di quanti chiedessero schiarimenti sulla [illegible] di corsi per arbitri o allenatori.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

L'ex-presidente Poggi rivuole i suoi milioni

Altri 18 sequestri per il Genoa

GENOVA, venerdì sera.

L'azione giudiziaria promossa contro il Genoa dal suo ex-presidente Massimo Poggi e che ha portato domenica scorsa al sequestro di 3 milioni e 400 mila lire, quale quota di incasso spettante alla società genovese per l'incontro con lo Stabia, ha avuto ulteriori sviluppi. Nella mattinata di ieri infatti altri 18 sequestri conservativi sono stati notificati in varie parti d'Italia.

Si tratta di un'azione analoga a quella effettuata domenica sul campo di Marassi e che stavolta interessa le percentuali che la società dovrà ricevere per gli incassi sui sedici campi dove giocherà in trasferta (Marzotto, Roma, Modena, Siracusa, Messina, Piombino, Catania, Verona, Treviso, Livorno ecc.). Gli altri due sequestri riguardano le quote dovute al Genoa dal Napoli per la cessione di Casali, e le percentuali che annualmente la stessa Federazione del calcio accredita alle varie società.

Con questa ulteriore azione l'ex-presidente Poggi ritiene di avere raggiunto il limite dei 11 milioni per i quali il Tribunale ha autorizzato il sequestro conservativo.

Per la nazionale elvetica

LUGANO, venerdì sera.

La preparazione della nazionale svizzera di calcio per l'incontro con l'Italia in programma per il 25 novembre p. v. a Lugano, verrà diretta dall'ex-nazionale Andreoli, che già tenne la direzione tecnica dei rossoneri.

Così è vista all'estero la grande corsa lombarda

Zurigo — A Coppi la vittoria; a Ferdy Kubler la challenge - Desgrange - Colombo

Sul Giro di Lombardia, che anche quest'anno mantiene il suo carattere di corsa internazionale, hanno scritto per Stampa Sera due noti tecnici di ciclismo, il collega Albert de Wetter, de l'Equipe di Parigi, e Walter Grimm, dello Sport di Zurigo. Essi esprimono rispettivamente il punto di vista francese e svizzero sulla grande gara di domenica prossima.

Zurigo, venerdì sera.

I nostri due campioni, Koblet e Kubler, sono stati battuti nel Gran Premio Vanini a cronometro. Ma io posso assicurarvi che la vittoria di Fausto ci ha dato ugualmente una grandissima gioia. Dirò di più: la vittoria di Coppi sui due [illegible] «K» ci ha pienamente soddisfatto, dal momento che i nostri Hugo e Ferdy sono stati sconfitti veramente da un grande campione.

La cosa è sicura: Fausto è ritornato il Coppi dei suoi giorni migliori sul «circuito» di Lugano. Peccato davvero che la stagione ciclistica su strada terminerà già domenica prossima con il Giro di Lombardia, perchè noi avremmo potuto attendere delle magnifiche lotte tra questi tre assi di oggi, della taglia di Coppi, Koblet e Kubler! E' giocoforza quindi attendere la stagione 1952 per assistere a questa battaglia.

Nè Kubler, nè Koblet hanno avuto delle scuse dopo la loro sconfitta di Lugano. E' vero che i nostri due ragazzi sono ora un po' stanchi della loro lunga stagione. Ed è proprio per questo che la Maglia gialla del Tour ha finito a Lugano la sua attività su strada del 1951. Mentre invece il campione del mondo deve ancora correre il Giro di Lombardia, per confermare il suo secondo successo nella «challenge» Desgrange-Colombo. Questo, è soprattutto, il gran traguardo di Ferdy per domenica prossima, perchè c'è ancora — come l'anno scorso — un Fiorenzo Magni che è sempre all'agguato, pronto ad approfittare di una semplice indisposizione del leader attuale della «challenge» e anche se, a quanto mi dicono, non è nelle migliori condizioni fisiche. Ma Kubler in questa settimana si prepara con serietà in compagnia del suo amico Croci-Torti sulle strade del Ticino per questa ultima e decisiva prova della «challenge».

Possiamo quindi attendere fiduciosi una nuova vittoria del campione del mondo alla «Desgrange-Colombo». Per quel che concerne invece la vittoria al Giro di Lombardia, ho già scritto sul mio giornale fin da lunedì scorso dopo il trionfo di Coppi a Lugano: «Attenderò Coppi passare primo sul Ghisallo e solo a Milano, dopo gli ultimi 70 chilometri, perchè Coppi ha preso la misura per questa distanza al Premio Vanini».

A mio avviso, Coppi dovrebbe dunque vincere un Giro di Lombardia che ci promette una chiusura della stagione su strada più interessante che mai, specie dopo quelle indicative prove di preparazione che sono state la Parigi-Tours, la Coppa Bernocchi e questo Premio Vanini.

WALTER GRIMM

Parigi — I francesi puntano al successo di squadra - Bobet e Barbotin lotteranno

Parigi, venerdì sera.

Sono veramente soddisfatto di aver assistito domenica scorsa alla gara internazionale a [illegible] disputata nella bella Lugano. Questo avvenimento storico — la riesumazione di Fausto Coppi — era, per la verità, atteso. Mi era capitato infatti, all'arrivo dell'ultimo Gran Premio delle Nazioni, di trovarmi vicino a Fausto quando Koblet fece il suo ingresso sulla pista del Parc des Princes. Fausto comprese subito che era battuto e non potè trattenere quello stesso gesto di dispetto dell'arrivo della prima tappa a cronometro del Giro di Francia 1951, ma con quell'amore allo sport che lo caratterizza, mi chiese di mostrargli i cronometraggi che io avevo effettuato su determinati punti del percorso.

Il suo esame fu rapido, ma mi fu possibile scorgere nel suo sguardo un cenno che tradiva una gioia interiore. Fausto s'era reso conto d'aver commesso l'errore — mancando di fiducia in se stesso — di non partire abbastanza veloce, ma lo riconfortava il fatto del rilevante guadagno (quando si pensi alla media realizzata, che si aggirava sui 40 km. all'ora) di un minuto su un Koblet scatenato nei venti ultimi chilometri.

L'uomo incominciava a veder chiaro in se stesso. I suoi mezzi erano intatti e noi non fummo stupiti d'apprendere che egli si allenava con accanimento per preparare una nuova vittoria nel Giro di Lombardia. E' d'altra parte preparandosi per il Giro di Lombardia che Fausto vinse il Criterium di Lugano. Per questo visto, pedalando in «souplesse», senza sforzo, la schiena ricurva, la testa leggermente rientrata nelle spalle, in salita e in discesa con sangue freddo, io mi domando oggi — soprattutto conservando davanti agli occhi la sua formidabile media (km. 40,[illegible]) su un circuito sinuoso e accidentato nei limiti del possibile — chi potrà impedirgli di trionfare una [illegible] di più a Milano?

Io lascio al mio eccellente collega Vittorio Varale la cura di studiare la questione sotto il punto di vista italiano, ma da parte francese io non posso citare che un nome: Louison Bobet, mettendogli accanto quello del suo brillante luogotenente Pierre Barbotin. Barbotin è forte di mestiere, dopo Lugano, tra le delusioni, ma bisogna tener conto che Pelisier non era preparato come sarebbe stato necessario per una corsa a cronometro. Giovane papà, egli non aveva potuto resistere al desiderio, nel corso della settimana, di tornare a casa sua, nella campagna di Nantes, per abbracciare sua figlia, e solo due ore prima della partenza arrivò a Lugano.

La sera stessa ripartì per Milano a ritrovare Bobet. Insieme vogliono terminare a Como la loro preparazione in vista del Giro di Lombardia.

Per questi nomi, visto dal punto di vista della quantità la Francia — attualmente in testa — può ancora piazzarsi al primo posto nella classifica per Nazioni della Desgrange-Colombo, a condizione che due dei suoi rappresentanti terminino tra i dieci primi

ALBERT DE WETTER

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno V - N. 248
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949
VENERDI'-SABATO
19-20 Ottobre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

Alessandro e Draga di Serbia

I congiurati a palazzo

X — Figlia di un magnato di Gorjni-Milanovac, Draga Lunievieza, vedova di Mihailo Maschin, è riuscita a farsi sposare, nel 1900, dal giovane re di Serbia, Alessandro I Obrenovitch. Nel 1903, l'impopolarità della coppia reale è vivissima: il popolo serbo non ha approvato l'unione del suo re. Draga non ha saputo farsi amare mentre Alessandro si mantiene sul trono con la forza, e commette il grave errore di scegliere come erede presuntivo del trono uno dei fratelli di Draga, Nicodie Lunievieza. Il 10 giugno 1903 un gruppo di ufficiali è pronto a commettere un attentato contro il re e la regina.

Mentre Alessandro e Draga cenano al palazzo reale, in una sala del Circolo militare i ventotto congiurati fanno un festino. Lo champagne e l'alcool colano a fiotti. Un ufficiale suona al violino delle arie nazionali, violente, feroci, appassionate. Presto, in una specie di frenetica ubriachezza, i congiurati si mettono a cantare, a ballare, gettano i loro bicchieri attraverso la sala, rovesciano le sedie. E' un'orgia! Ma gli spiriti hanno raggiunto l'eccitazione necessaria per compiere l'atroce impresa al palazzo reale.

Alle due di notte tutto dorme nel Konak. I ventotto congiurati, i loro capi, il colonnello Dragutin Dimitrijevitch, che i suoi amici chiamano Apis, e il colonnello Maschin, in testa, arrivano davanti al palazzo. Apis fischia. Un complice, Jikovitch, di servizio all'interno del palazzo, apre il cancello e i congiurati si precipitano nel parco per disarmare le sentinelle.

Vi riescono senza difficoltà ma al posto di guardia un sergente grida: «Alle armi!». I soldati accorrono verso le rastrelliere. Il tenente Matievitch e qualche altro congiurato sono già nel posto, rivoltella in pugno. Matievitch abbatte il sergente e grida ai soldati: «Mani in alto!». Quelli che avevano già potuto prendere un'arma sparano. Vengono uccisi. Il capitano Panajatovitch esce dalla sua camera. Maschin lo abbatte con un colpo di rivoltella. I soldati superstiti si arrendono...

Alessandro e Draga dormivano nel loro grande letto a baldacchino, al primo piano del Konak. Sordi rumori, simili a lontane detonazioni, li svegliano. Che accade? I sovrani tendono l'orecchio. Sembra loro di sentire, fuori, uno scalpicciare di stivali. Alessandro, che dei cattivi presentimenti agitavano la notte da qualche tempo, è angosciato. Accende la luce. Draga si alza, va ad ascoltare alla porta. «Nulla, mio caro!». Nello stesso momento, si ode una esplosione, grida squarciano la notte, la luce si spegne. A tastoni, Draga ritorna verso il letto; le sue mani toccano Alessandro. Egli suda freddo.

Segue: IL RIDOTTO SEGRETO

In fermento i popoli dell'Islam

Un movimento di vasta portata è in atto nell'Islam, dal Marocco al Pakistan. I luttuosi avvenimenti di questi giorni non sono che un indice dell'accentuato nazionalismo e dello spirito di indipendenza che tiene in fermento i popoli del mondo arabo-musulmano

Quale sarebbe la ragazza ideale

Un artista del trucco molto noto fra le attrici di Hollywood, Perc Westmore, ha dichiarato che la ragazza ideale dovrebbe avere la fronte di Jane Russell, gli occhi di Jane Greer, il naso di Janis Carter, il mento di Jane Wyman, le labbra di Jean Simmons e la gola di Shelly Winters. (Publifoto)

"Non ho ucciso mia moglie"

Ettore Grande, comparso per la terza volta dinanzi ai giudici, ha ieri gridato fra la commozione nell'aula del Tribunale di Bologna: «Sono innocente; non ho ucciso mia moglie. Da voi invoco giustizia». (Foto Moisio)

Spettacolo per 1600 scolari

Nadia Nazina, una delle giovani ballerine della compagnia di balletti «Sadlers Wells» che ha dato una speciale rappresentazione di «Coppelia» alla Royal Opera House di Londra per 1600 scolari. (Publifoto)

Il romanzo della bimba di Passiano

George Fortin di New Bedford, nel Massachusetts, presenta alla madre la sua sposa italiana, Nina, conosciuta nel 1943 a Passiano (Salerno) quando era ancora una bambina. Il Fortin era venuto tempo fa in Italia per sposare l'ex-bimba con la quale era stato sempre in corrispondenza. (Publifoto)